

L'Interpretazione Intralinguistica in Italia

Un quadro pratico e teorico

Mongelli Vittorio

Masterproef aangeboden tot het verkrijgen van het diploma
Master of Arts in het tolken

Promotor: prof. dr. Bevilacqua Giovanni

Academiejaar 2025-2026



*Copyright informatie:
studiewerk van een student in het kader van de academische
opleiding en examenbeoordeling.
Na deze beoordeling vond geen correctie plaats
van het studiewerk.*

Ik verklaar me akkoord met de code of conduct van de faculteit Letteren voor
geloofwaardig auteurschap.

Indice

Abstract.....	5
1. Introduzione	6
1.1 Struttura e finalità della ricerca	10
2. Revisione sistematica della letteratura	11
2.1 Il linguaggio chiaro.....	11
2.1.1 Definire il linguaggio chiaro	11
2.1.2 Le origini del linguaggio chiaro	11
2.1.3 La leggibilità	12
2.1.4 Il linguaggio chiaro in Italia	13
2.2 Il linguaggio facile	15
2.2.1 Definire il linguaggio facile.....	15
2.2.2 Le origini del linguaggio facile	15
2.2.3 Il linguaggio facile in Italia	15
2.3 Fra linguaggio chiaro e facile	17
2.4 L'interpretazione verso il linguaggio facile.....	18
2.4.1 Gli studi in Germania.....	18
2.4.2 Gli studi in Israele.....	19
2.4.3 Germania e Israele a confronto	22
2.5 Il respeaking	24
2.5.1 Definire il respeaking.....	24
2.5.2 Le origini del respeaking	25
2.5.3 Le forme di respeaking.....	27
2.5.4 L'editing	27
2.5.6 La formazione dei respeaker	30
2.5.7 Le tecnologie.....	32
3. Metodologia	33
3.1 Il quesito di ricerca.....	33
3.2 La metodologia	35
3.2.1 I temi trattati	35
3.2.3 L'intervista.....	37
4. Analisi della pratica	38
4.1 L'interpretazione intralinguistica nella pratica.....	38
4.1.1 L'Associazione OKAY e la <i>Lebenshilfe</i>	38
4.1.2 I limiti.....	42
4.1.3 La formazione	44
4.1.4 L'importanza del linguaggio facile	45
4.2 Il respeaking nella pratica	47

4.2.1 Il respeaking in ambito televisivo	47
4.2.2 Il respeaking in altri settori.....	48
5. Il paradigma teorico.....	50
5.1 Riflessioni generali	50
5.2 La teoria dietro l'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile	52
5.2.1 La comprensibilità	52
5.2.2 Il lessico	54
5.2.3 L'etica	56
5.2.4 Le competenze e la formazione	58
5.2.5 L'intelligenza artificiale	60
5.3 La teoria dietro il respeaking.....	63
5.3.1 Il contenuto e l'etica	63
5.3.2 La preparazione	66
5.3.3 Le competenze e la formazione	67
5.3.4 L'intelligenza artificiale	69
5.4 Discussione dei risultati	73
6. Conclusione	76
Bibliografia	78

Abstract

Il presente lavoro analizza il fenomeno dell'interpretazione intralinguistica. Dopo aver delineato il quadro teorico di quest'ultima, vengono trattate due pratiche emergenti: l'interpretazione verso il linguaggio facile (Easy Language Interpreting, ELI) e il respeaking. L'obiettivo della ricerca è quello di delineare lo stato attuale della pratica in Italia e tracciarne un quadro teorico. I risultati mostrano come l'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile rappresenti un ambito ancora relativamente poco sviluppato nel panorama italiano, mentre il respeaking è già una pratica consolidata. La ricerca evidenzia inoltre il ruolo sempre più centrale delle competenze di adattamento dell'interprete in un contesto segnato dall'innovazione della professione e dall'avanzata dell'intelligenza artificiale.

Intralinguaal tolken in Italië: een praktisch en theoretisch overzicht

Dit artikel analyseert het fenomeen van intralinguaal tolken. Na een beschrijving van het theoretische kader hiervan worden twee opkomende praktijken behandeld: Easy Language Interpreting (ELI) en respeaking. Het doel van het onderzoek is de huidige stand van zaken van deze praktijken in Italië in kaart te brengen en er een theoretisch kader voor te schetsen. Uit de resultaten blijkt hoe ELI een nog relatief weinig ontwikkeld domein is in de Italiaanse context. Daarentegen is respeaking al een gevestigde praktijk. Het onderzoek wijst ook op de steeds centralere rol van de aanpassingsvaardigheden van de tolk in een context die wordt gekenmerkt door innovatie binnen het beroep en de opmars van kunstmatige intelligentie.

1. Introduzione

L'interpretazione è una pratica millenaria, le cui origini risalgono agli albori della civiltà umana, quando comunità con lingue e culture diverse cominciarono a interagire fra di loro. In tali contesti, gli interpreti svolgevano il ruolo di mediatori, facilitando la comprensione reciproca in molteplici ambiti della vita sociale (Gu & Wang, 2024).

In continuità con la funzione svolta da questi antichi mediatori, l'interpretazione moderna si configura, afferma Pöchhaker (2016), come una forma immediata di traduzione, caratterizzata dalla presenza di una prima e unica resa del testo di partenza nella lingua d'arrivo, che ha l'obiettivo di facilitare la comunicazione mediante il superamento delle barriere linguistico-culturali.

Pur trattandosi di una pratica millenaria, l'interpretazione ha subito profondi cambiamenti negli ultimi anni, in particolare a seguito della pandemia del Coronavirus. Il ruolo dell'interprete si è progressivamente trasformato: se in passato la presenza fisica rappresentava un requisito imprescindibile per lo svolgimento dell'attività, la pandemia ha favorito una rapida diffusione dell'interpretazione da remoto che, come osservano Liu e Cheung (2022), sarebbe stata destinata a sopravvivere anche oltre l'emergenza sanitaria.

Questa, comunque, rappresenta soltanto una delle ultime innovazioni che hanno progressivamente ridefinito e ampliato il ruolo dell'interprete, un ruolo in cui si registrano trasformazioni sin dall'inizio del XXI secolo (Biagini et al., 2017). Fra queste innovazioni assume particolare rilievo nella presente l'interpretazione intralinguistica, un termine ombrello che ricomprende diverse pratiche professionali, sia già consolidate sia di più recente emersione.

Difatti, l'introduzione di nuove forme di interpretazione, legittimate sul piano teorico dalla biosemiotica e dagli *accessibility studies*, rende necessaria una ridefinizione dell'interpretazione, come sostiene lo stesso Pöchhacker (2023). Tale ridefinizione del termine consentirebbe di includere nel campo dell'interpretazione pratiche come il *respeaking*, in larga parte intralinguistiche, che non rientrano pienamente nelle definizioni tradizionali, ma che costituiscono comunque forme legittime di interpretazione.

Con il termine “intralinguistico” si fa riferimento a un processo, di interpretazione come di traduzione, in cui sia il testo di partenza sia il testo di arrivo appartengono alla stessa lingua. Tale processo si configura come opposto a quello “interlinguistico”, che indica invece la pratica più tradizionale in cui il testo di partenza e quello di arrivo sono espressi in lingue differenti. Questa impostazione trova un primo fondamento teorico in Jakobson, che definiva la traduzione intralinguistica come: “*an interpretation of verbal signs by means of other signs of the same language.*”¹ (Jakobson, 1959)

Concentrandoci ora sull’interpretazione nello specifico, sebbene numerosi autori, tra cui Kade (1968), individuino il fattore interlinguistico come elemento chiave dell’interpretazione, esiste anche una modalità differente in cui l’interprete non opera fra due lingue diverse, bensì tra tipi differenti della stessa lingua.

Il termine “interpretazione intralinguistica” è relativamente recente nel panorama accademico: i suoi diversi usi iniziano infatti a essere descritti solo a partire dal decennio 2010. Ciò contrasta con la nozione di “traduzione intralinguistica” (o *rewriting*), ben consolidata negli studi di traduzione, come apparso già dalla citazione di Jakobson (1959).

Dal punto di vista teorico, l’interpretazione intralinguistica non è soltanto, come qualcuno potrebbe pensare, una semplice parafrasi di quanto è stato detto. In molti casi, come emergerà dalle sue applicazioni pratiche, consiste invece in un processo di riformulazione che spesso implica il passaggio da una versione sintatticamente e lessicalmente più complessa della lingua di partenza a una più accessibile. Questo processo non implica necessariamente un passaggio al cosiddetto “linguaggio facile”, sebbene l’interpretazione verso il linguaggio facile, o ELI (*Easy Language Interpreting*) rappresenti uno degli ambiti di applicazione più comuni.

Da un lato, l’interpretazione intralinguistica trova un impiego pratico nell’ambito della formazione degli interpreti. Un esempio, sebbene definirlo interpretazione in senso stretto possa risultare discutibile, consiste negli esercizi di riformulazione nella stessa lingua proposti da Seleskovitch e Lederer (1995) per gli interpreti in formazione. In questo contesto, l’interpretazione

¹ “un’interpretazione dei segni verbali mediante altri segni della stessa lingua”. (traduzione mia)

intralinguistica potrebbe anche essere utilizzata come strumento didattico per l'apprendimento di tecniche fondamentali tipicamente trasversali, valide indipendentemente dalla combinazione linguistica, come ad esempio la presa di note.

Dall'altro lato, l'interpretazione intralinguistica non si limita a essere uno strumento utile in ambito formativo. A partire dal decennio 2010, numerosi studi (Eichmeyer, 2018; Schulz et al., 2020; Pöchhacker, 2023) ne hanno analizzato l'applicazione in contesti professionali, e dal mondo accademico sono stati identificati due ambiti di particolare rilevanza: l'interpretazione verso il linguaggio facile (ELI) e il *respeaking*. Entrambi questi settori, ampiamente descritti nella letteratura scientifica, verranno esaminati nella presente tesi all'interno di una cornice europea, con un'attenzione specifica al contesto italiano.

Con il termine “*respeaking*” si indica, secondo la definizione di Romero-Fresco (2011), una tecnica di produzione di sottotitoli tramite sistemi di riconoscimento vocale automatico (*Automatic Speech Recognition*, ASR). Il fine principale del *respeaking* è consentire la visione dei contenuti audiovisivi in forma sottotitolata, in sostituzione dell'audio originale, a un pubblico non udente o ipoudente. Il processo di *respeaking* comprende talora la sintesi del testo originale e sempre la verbalizzazione dei segni di interpunzione.

Invece, l'interpretazione verso il linguaggio facile consiste nel rendere accessibili contenuti orali espressi in lingua standard o speciale a persone che non li comprendono, o li comprendono solo parzialmente, a causa di difficoltà cognitive o di comprensione linguistica. Come sottolineato da Schulz, Degenhardt e Czerner-Nicolas (2020), l'interpretazione verso il linguaggio facile ha come obiettivo principale la partecipazione sociale, poiché consente ai destinatari di accedere alle informazioni e di prendere parte ai processi comunicativi. In aggiunta, in alcuni Paesi, come il Regno Unito, viene attribuita particolare rilevanza alla traduzione verso il *plain English* di testi altamente tecnici, come quelli di ambito medico, per renderli accessibili anche a chi non possiede una conoscenza specialistica in quell'ambito. Anche in questo caso l'interprete è tenuto a intervenire sul testo di partenza, omettendo o integrando informazioni al fine di garantire la comprensibilità del messaggio.

Risulta importante notare come il campo della traduzione distingua chiaramente tra *plain language* (“linguaggio chiaro”) e *easy language* (“linguaggio facile”). Mentre la riscrittura in linguaggio chiaro ha, dunque, l’obiettivo di rendere i testi accessibili a un pubblico più ampio possibile, il linguaggio facile si rivolge invece a un gruppo più specifico di destinatari, composto da persone con disabilità cognitive o con un basso livello di istruzione. Di conseguenza, i testi in *easy language* risultano solitamente più semplificati rispetto a quelli in *plain language*.

Nell’ambito dell’interpretazione, tuttavia, i termini risultano nel mondo accademico apparentemente intercambiabili (Eichmeyer, 2018; Schulz et al., 2020). In ogni caso, considerata la relativa novità del tema trattato nel presente lavoro, specialmente in lingua italiana, si rende necessaria una scelta terminologica chiara. In questa sede verrà pertanto adottato il termine “linguaggio facile”, in linea con le scelte terminologiche più recenti (Rubanovsky-Paz et al., 2024), in cui si sottolinea che il risultato di questo tipo di interpretazione somiglia più al linguaggio facile che a quello chiaro, tenuto conto che si lavora solitamente per persone con disabilità cognitive. In ogni caso, considerato che l’ELI si colloca a metà tra *plain language* e *easy language*, nella revisione sistematica della letteratura verranno considerati entrambi i concetti, così da rendere chiaro al lettore tra quali due correnti nasca questo fenomeno.

1.1 Struttura e finalità della ricerca

Con questo lavoro si intende descrivere e analizzare sia l'interpretazione verso il linguaggio facile sia il respeaking, considerandoli come pratiche interpretative che contribuiscono ad ampliare i confini della professione dell'interprete nel XXI secolo. In un contesto in cui l'intelligenza artificiale assume un ruolo sempre più rilevante, fino a minacciare la possibile sostituzione di alcune figure professionali, la capacità dell'interprete di diversificare e ampliare il proprio repertorio di competenze è fondamentale.

Verranno prima analizzate le fonti preesistenti sul tema dell'interpretazione intralinguistica nella revisione sistematica della letteratura; successivamente, sarà spiegato l'obiettivo della ricerca: analizzare l'attuazione pratica e il paradigma teorico di queste pratiche nel panorama italiano mediante un'analisi delle interviste semi-strutturate con esperti del settore.

2. Revisione sistematica della letteratura

2.1 Il linguaggio chiaro

2.1.1 Definire il linguaggio chiaro

Il linguaggio chiaro è uno stile di scrittura pensato per essere compreso già la prima volta che si sente o legge (PlainLanguage.gov, n.d.). In particolare, ci si riferisce a una varietà linguistica che sta a metà tra il linguaggio comune e quello specialistico. L'obiettivo è rendere un messaggio, anche se tratto da un testo tecnico o specialistico, comprensibile a tutti, compresi i lettori non esperti del settore (Perego, 2021).

2.1.2 Le origini del linguaggio chiaro

Il concetto di linguaggio chiaro risale alla metà del Novecento, in un periodo vicino nel tempo alla formalizzazione del concetto di traduzione intralinguistica. Tra i primi promotori di un approccio orientato alla semplificazione linguistica si ricorda Rudolf Flesch, studioso noto per aver elaborato test quantitativi di leggibilità volti a valutare il grado di complessità dei testi scritti e per aver contribuito alla definizione delle linee guida del cosiddetto *plain English*, il linguaggio chiaro inglese. Flesch analizzò in particolare uno dei linguaggi settoriali più incomprensibili per chi non ne faccia parte, il linguaggio giuridico.

Come osserva Wydick (1980) nella sua recensione sul lavoro di Flesch, uno dei consigli di quest'ultimo agli avvocati consiste nel non indirizzare i testi alla cosiddetta "persona media", poiché una tale scelta escluderebbe logicamente l'altra metà dei lettori, ossia coloro che presentano competenze di lettura o livelli di istruzione inferiori alla media e che, proprio per questo, necessitano maggiormente degli interventi di traduzione intralinguistica verso il *plain language*.

Da quest'affermazione si evince che lo scopo del linguaggio chiaro già dalle sue prime formulazioni fosse quello di garantire l'accessibilità di un testo al più ampio numero di destinatari possibile; si richiederà dunque, in genere, per testi (e, nel caso dell'interpretazione, discorsi) caratterizzati da un elevato grado di complessità e specializzazione e/o per un pubblico con un livello di istruzione basso.

2.1.3 La leggibilità

La traduzione o riscrittura in linguaggio chiaro si collega a un concetto sviluppatosi a partire dalla metà del Novecento: la leggibilità. Si tratta di una nozione sorprendentemente specifica che, dalle sue prime formulazioni, è stata progressivamente approfondita e sistematizzata. Inizialmente Dale e Chall (1949) hanno introdotto parametri quali l'interesse del lettore, il livello di comprensione e la velocità di lettura. Negli indici di leggibilità successivi vengono presi in considerazione diversi altri fattori, come per esempio il numero di parole per frase. Il concetto di leggibilità è fondamentale anche per la stesura di linee guida destinate alla redazione di un testo *easy-to-read*, dunque di un testo in linguaggio facile. Per quanto riguarda l'italiano, ad esempio, Piemontese (1996) afferma che una frase non debba superare le 10-15 parole quando si redigono testi *easy-to-read*. Nel caso dell'interpretazione verso il linguaggio facile, invece, non esistono regole altrettanto precise. Ciò è dovuto al fatto che non esiste un equivalente diretto degli indici di leggibilità in grado di misurare in modo altrettanto chiaro e sistematico il livello di complessità di un discorso orale.

In Italia, un precursore delle iniziative per il linguaggio chiaro è stato Italo Calvino. Difatti, quest'ultimo muoveva una critica al cosiddetto "terrore semantico" (Perego, 2021). Così lo definiva lo scrittore: "la fuga di fronte a ogni vocabolo che abbia di per se stesso un significato, come se 'fiasco' 'stufa' 'carbone' fossero parole oscene, come se 'andare' 'trovare' 'sapere' indicassero azioni turpi" (Calvino, 1965). Ciò che Calvino critica è la ricerca di un lessico più curato e complesso, che porta a un testo artificialmente reso difficile da leggere, per quanto il contenuto possa essere semplice.

Calvino (1965) cita l'esempio dei verbali redatti dalla polizia, mentre in Perego (2021) si sottolinea la difficoltà di comprensione di tutto il linguaggio burocratico italiano, notoriamente lessicalmente e sintatticamente complesso.

2.1.4 Il linguaggio chiaro in Italia

Verso la fine del XX secolo nascono anche in Italia varie iniziative volte alla semplificazione di una lingua che spesso appare distante e quasi alienante per la sua complessità, soprattutto nei contesti istituzionali, amministrativi e specialistici. In questo paradigma si collocano anche gli studi di De Mauro (1997), che si fa capo di una riconsiderazione sul concetto di lingua, che, lungi dall'essere un sistema formale, deve tornare a essere uno strumento sociale per garantire la comprensione reciproca.

Uno dei contributi più rilevanti di De Mauro (1997) in questo ambito è l'elaborazione del concetto di vocabolario di base della lingua italiana. L'idea nasce dopo aver notato che non tutte le parole hanno lo stesso grado di diffusione e, di conseguenza, di comprensibilità fra i parlanti. Vengono dunque individuate, sulla base di analisi di corpus e verifiche di comprensione, 6690 parole che costituiscono il nucleo fondamentale dell'italiano di fine secolo. Vi è poi una ulteriore suddivisione: il vocabolario fondamentale, composto dalle 2000 parole più frequenti, quello di alto uso e infine quello di alta disponibilità, composto da parole più tipicamente collegate a un contesto orale ma comunque facilmente riconoscibili.

La frequenza di un termine rappresenta un ulteriore fattore statisticamente affidabile per determinare la complessità (o la semplicità) di un testo. Tuttavia, nel caso dell'interpretazione intralinguistica, attingere a questo parametro non è affatto immediato. Come nell'interpretazione interlinguistica, in cui si cerca invece nella maggior parte dei casi di far coincidere una parola ricercata nel testo di partenza con una parimenti ricercata nel testo d'arrivo, la valutazione di quanto una parola sia frequente si basa naturalmente su un giudizio intuitivo dell'interprete. Quest'ultimo può percepire una parola come più formale, marcata o complessa e sostituirla con un sinonimo più semplice se lo

ritiene necessario, ma corre il rischio di lasciare influenzare il suo giudizio dalla sua sensibilità soggettiva di parlante. Questo aspetto sarà approfondito nella sezione successiva.

Perego (2021) menziona anche altri interventi a favore di un linguaggio chiaro; tra questi spicca il *Codice di stile* dell'ex ministro per la funzione pubblica Sabino Cassese, che si opponeva allo stile di scrittura burocratico dell'italiano. In questo senso può essere considerato un precursore di diverse iniziative promosse dai singoli stati e collettivamente dall'Unione Europea nel corso del XXI secolo.

2.2 Il linguaggio facile

2.2.1 Definire il linguaggio facile

Il linguaggio facile è una variante linguistica minimale che ha come obiettivo la massima comprensibilità per un pubblico con disabilità cognitive o intellettive. Scrivere in linguaggio facile implica ridurre il messaggio al minimo in termini di contenuto. Il termine 'linguaggio' è particolarmente calzante: si tende a non adoperare soltanto le parole, come suggerirebbe il termine 'lingua', ma anche immagini e altri contenuti multimediali con lo scopo di sostenere la comprensione, perlomeno nella variante scritta (Perego, 2021).

2.2.2 Le origini del linguaggio facile

Mentre il linguaggio chiaro ha le sue radici nel mondo anglosassone, il concetto di linguaggio facile è stato invece teorizzato in Scandinavia. Verso la fine degli anni Sessanta, infatti, sono stati pubblicati i primi testi *easy-to-read* in Svezia. Nel corso degli anni, tuttavia, si è assistito a un processo di internazionalizzazione del concetto di linguaggio facile; negli anni Novanta l'IFLA (Federazione internazionale delle associazioni e istituzioni bibliotecarie) ha pubblicato i primi consigli per la redazione di un testo in linguaggio facile. Da quel momento, i gruppi di riferimento delle iniziative volte a promuovere la scrittura e riscrittura di testi *easy-to-read* si sono ampliati (Vanhatalo et al., 2022).

2.2.3 Il linguaggio facile in Italia

In Italia, l'introduzione del linguaggio facile è relativamente recente. Un primo esempio di semplificazione linguistica può essere individuato nel periodico di notizie semplificate *Due parole. Mensile di facile lettura*, nato negli anni Ottanta presso l'Università La Sapienza di Roma e pubblicato fino al 2006. Tuttavia, non si può parlare di linguaggio facile in senso stretto, poiché le norme che

caratterizzano quest'ultimo sono più rigorose rispetto a quelle adottate nel periodico (Sciumbata, 2022).

È solo nel XXI secolo che il concetto di linguaggio facile inizia a diffondersi in Italia, sebbene si tratti ancora di un ambito relativamente poco esplorato. Tra i principali promotori della traduzione di testi in linguaggio facile vi è l'Anffas (Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità Intellettive e/o Relazionali), che produce diversi tipi di documenti istituzionali adattati secondo questi principi (Sciumbata, 2022).

Come nel caso del linguaggio chiaro, il linguaggio facile è stato promosso a livello europeo, fino alla stesura di linee guida europee (Inclusion Europe, 2016). Viene consigliato di adottare diverse misure di linguaggio facile, fra cui l'uso di immagini.

2.3 Fra linguaggio chiaro e facile

Alcuni gruppi di riferimento traggono beneficio sia dalle iniziative di linguaggio chiaro sia da quelle di linguaggio facile. Tra questi vi sono, ad esempio, i migranti (Perego, 2021), che, spesso, non possiedono le stesse competenze linguistiche di un madrelingua. In Italia, nella maggior parte dei casi, si tratta di persone la cui lingua madre è molto distante dall'italiano.

Difatti, I dati del report dell'ISTAT (2026) “L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere”, relativi alla situazione del 2024, mostrano che circa una persona su dieci residente in Italia da almeno sei anni non ha l'italiano come lingua madre. Tra le lingue più diffuse vi sono lo spagnolo e il rumeno, che condividono con l'italiano l'origine romanza, ma sono presenti anche lingue come l'arabo e l'albanese, completamente diverse dall'italiano. Si tratta, in ogni caso, di una quota più che raddoppiata negli ultimi vent'anni, a dimostrazione della crescente necessità nel nostro Paese di adottare misure volte a semplificare l'uso della lingua nei contesti pubblici e amministrativi.

2.4 L'interpretazione verso il linguaggio facile

L'interpretazione verso il linguaggio facile rappresenta in ogni caso ancora un tema poco esplorato, soprattutto nell'ambito della ricerca accademica. Esistono pochi studi sull'argomento e, come nel caso della presente tesi, si tratta in gran parte di ricerche geograficamente circoscritte. L'importanza di tali studi risiede nella capacità di descrivere accuratamente la situazione del proprio Paese, poiché l'attuazione pratica delle interpretazioni intralinguistiche varia notevolmente da contesto a contesto.

2.4.1 Gli studi in Germania

Un contributo accademico di particolare rilievo sull'ELI è l'articolo *Interpreting into Plain Language: Accessibility of On-site Courses for People with Cognitive Impairments* (Eichmeyer, 2018). Lo studio si concentra sull'interpretazione simultanea verso il linguaggio facile in Germania, dove questo servizio è apparso per la prima volta sul mercato nel 2013.

Eichmeyer (2018) propone l'ELI come strumento per favorire l'inclusione di studenti con disabilità cognitive nell'istruzione superiore. L'autrice sottolinea come negli ultimi anni siano stati compiuti importanti progressi per migliorare l'accessibilità dell'istruzione universitaria per persone non vedenti, non udenti e con disabilità motorie. Tuttavia, evidenzia anche che esistono molte meno misure volte a facilitare l'accesso agli studi universitari per persone con disabilità cognitive, in particolare per quelle con la sindrome di Down.

Per affrontare questa problematica vengono presentate due possibili soluzioni: l'interpretazione simultanea verso il linguaggio facile e lo *speech-to-text interpreting* (STTI), ossia l'interpretazione dal parlato allo scritto. La prima modalità è già stata sperimentata in Germania, dove il servizio è comparso sul mercato a partire dal 2013. Lo STTI verso il linguaggio facile, invece, rimane prevalentemente sul piano teorico, sebbene la pratica dello *speech-to-text interpreting* sia già diffusa in diversi Paesi in contesti interlinguistici (Eichmeyer, 2018).

L'autrice evidenzia inoltre alcune delle principali sfide che caratterizzano il lavoro dell'interprete intralinguistico che riformula il discorso in linguaggio facile. Tra queste vi è, ad esempio, la tendenza a rimanere eccessivamente fedeli alla struttura e al lessico del testo di partenza, rischio che può compromettere il tentativo di semplificazione del messaggio. In generale, Eichmeyer mette in luce il carattere ancora relativamente recente di questo ambito di ricerca, sottolineando la necessità di ulteriori studi (Eichmeyer, 2018).

Due anni dopo, rianalizzando la pratica dell'ELI in Germania, Schulz et al. (2020) propongono un parziale spostamento del quadro teorico di riferimento. Mentre Eichmeyer (2018) aveva parlato di *Plain Language Interpreting*, Schulz et al. introducono il termine *Easy Language Interpreting*. Questo passaggio implica uno spostamento del riferimento teorico dall'ambito del linguaggio chiaro (*plain language*) a quello del linguaggio facile (*easy language* o in tedesco *Leichte Sprache*). La scelta terminologica riflette soprattutto la natura del pubblico destinatario: nel caso dell'ELI, infatti, l'obiettivo principale è rendere accessibili i contenuti a persone con disabilità cognitive.

Nello stesso articolo si evidenzia anche la rapida crescita del fenomeno dell'ELI: nel 2019, infatti, ben 74 eventi in Germania hanno fatto ricorso all'interpretazione simultanea verso il linguaggio facile in diretta. L'articolo cerca di determinare le competenze richieste per praticare l'ELI; tre di queste ultime coincidono con quelle dell'interprete simultaneo interlinguistico e sono la competenza linguistica, quella culturale e quella traduttiva. In questo ambito, tuttavia, assume un ruolo particolarmente rilevante anche la competenza etica: l'interprete intralinguistico rimodula infatti il testo di partenza e dispone quindi di un notevole potere decisionale, che deve essere accompagnato da una chiara comprensione del pubblico di riferimento (Schulz et al., 2020).

2.4.2 Gli studi in Israele

Un altro contributo particolarmente rilevante riguardo all'interpretazione verso il linguaggio facile è rappresentato da *Simultaneous Easy Language Interpreting as a New Form of Simultaneous Interpreting* (2024) di Rubanovsky-Paz, Hilla Karas e Yalon-Chamovitz. Lo studio si concentra sul contesto israeliano, dove la pratica dell'ELI viene generalmente svolta da interpreti di conferenza

tradizionali. Piuttosto che soffermarsi sulle differenze tra traduzione e interpretazione verso il linguaggio facile, gli autori indagano le specificità dell'interpretazione simultanea intralinguistica rispetto a quella interlinguistica, o tradizionale (Rubanovsky-Paz et al., 2024).

Mettendo a paragone l'interpretazione simultanea tradizionale e quella intralinguistica, gli autori individuano sia analogie sia differenze significative. Dal punto di vista tecnico, le due pratiche richiedono competenze simili: sia gli interpreti interlinguistici sia quelli che svolgono l'ELI devono ascoltare il testo originale, elaborarlo rapidamente e produrne la resa in tempo reale, continuando a seguire l'oratore e memorizzando le informazioni successive, con margini minimi per correzioni o revisioni. Tuttavia, l'ELI ridefinisce concetti fondamentali dell'interpretazione tradizionale, quali la fedeltà al testo originale, la completezza e la precisione, adeguandoli alle esigenze di un pubblico con diverse capacità cognitive (Rubanovsky-Paz et al., 2024).

Ad esempio, viene analizzata nel testo la resa dei dettagli nelle due forme di interpretazione. Nell'interpretazione simultanea tradizionale, l'interprete è tenuto a riportare con la massima precisione possibile date e luoghi assieme ad aggettivi e avverbi, che contribuiscono a restituire le sfumature del testo originale. Al contrario, le linee guida dell'Easy Language Interpreting (ELI) prescrivono che l'interprete ometta tutte le informazioni secondarie non immediatamente rilevanti per il messaggio e semplifichi quelle complesse o difficili da comprendere. Per esempio, una data considerata irrilevante viene eliminata o, se necessario, generalizzata in espressioni come "molti anni fa". Parimenti, i nomi di alcuni Paesi specifici possono essere omessi o sostituiti da espressioni più generiche, come "in altri Paesi" (Rubanovsky-Paz et al., 2024).

D'altro canto, a seconda dei bisogni dell'ascoltatore, possono rendersi necessarie integrazioni o spiegazioni aggiuntive, similmente all'interpretazione tradizionale, ma con modalità radicalmente diverse. Ad esempio, nel caso della parola "coprifuoco" riferita alle norme relative alla pandemia da COVID-19, in ELI il termine sarebbe generalmente accompagnato da una spiegazione del tipo: "ossia, non puoi uscire di casa". In alcuni casi è necessario fornire ulteriori chiarimenti, ad esempio per indicare le eccezioni al coprifuoco, come nel caso di un'emergenza, in modo che il pubblico non interpreti il comando in senso letterale (Rubanovsky-Paz et al., 2024).

Infine, nell'ELI è fondamentale semplificare sia il lessico sia la sintassi: occorre privilegiare parole colloquiali e di uso comune e ridurre al minimo l'uso di subordinate e frasi complesse, anche a costo di modificare significativamente il testo originale se risulta troppo difficile. A differenza della traduzione verso il linguaggio facile, non tutte queste linee guida devono essere seguite rigidamente dall'interprete, che in generale, come osserva Pöchhacker (2016), opera sotto pressione con possibilità molto limitate di correzioni o revisioni. Un esempio è la scelta di non spiegare chi sia Netanyahu, considerata la grave crisi politica in cui versava Israele al momento della redazione del testo, in quanto si presume che il pubblico abbia già familiarità con la sua figura (Rubanovsky-Paz et al., 2024).

Queste linee guida, nettamente in contrasto con la deontologia dell'interprete tradizionale, producono negli interpreti simultanei interlinguistici una notevole difficoltà nell'adattarsi a questo tipo di interpretazione intralinguistica. Rubanovsky-Paz et al. (2024) concludono:

“Anecdotal evidence collected in personal conversations with simultaneous interpreters performing ELI in Israel suggests interpreters take pride in the unique skills they painstakingly mastered: Being eloquent and articulate under pressure and not missing a single piece of information, be it names, dates, or adjectives. So, when asked to perform a task, which seems very similar to SI, almost automatic, yet produces an outcome that sounds very different from what they are usually used to: Less precise, less elegant, less ‘professional,’ they face a predicament: They are recruited for their professionalism as interpreters but are then required to violate some of the fundamental principles of the same profession.”² (p. 408)

In Israele, uno dei limiti principali dell'ELI è la mancanza di corsi specifici che permettano agli interpreti di adattarsi a queste nuove modalità interpretative (Rubanovsky-Paz et al., 2024). Tali competenze sarebbero invece da apprendere separatamente, quasi come se si trattasse di una nuova lingua. La prima esperienza di interpretazione simultanea intralinguistica verso il linguaggio

² Le testimonianze raccolte parlando con interpreti simultanei che hanno svolto attività di interpretazione intralinguistica simultanea verso la lingua facile in Israele sembrano mostrare che l'orgoglio che gli interpreti provano per le competenze uniche che hanno appreso: essere eloquenti sotto pressione e non tralasciare niente, né nomi, né date, né aggettivi. Quindi, quando viene loro chiesto di svolgere un compito che sembra molto simile all'interpretazione simultanea, quasi automatico, ma che produce un risultato molto diverso da quello a cui sono abituati, meno preciso, meno elegante, meno 'professionale', affrontano un dilemma: sono stati assunti per la loro professionalità come interpreti, ma poi viene chiesto loro di violare alcuni dei principi fondamentali della stessa professione. (traduzione mia)

facile risale al 2015, mentre la formazione dedicata è stata avviata nel 2016 ed è durata solo dieci ore. Per corsi di formazione successivi si è dovuto aspettare il 2020 (Rubanovsky-Paz et al., 2024).

Un interessante parallelismo con l'ELI può essere tracciato con il concetto di *simultaneous simplification* ("semplificazione simultanea"). Questo termine, che condivide con l'interpretazione verso il linguaggio facile quasi tutte le caratteristiche, differendo sostanzialmente solo nella denominazione, è principalmente utilizzato in Israele ed è stato esplorato nell'ambito dell'UDL (*Universal Design for Learning*) con l'obiettivo di garantire pari opportunità nell'istruzione a persone con disabilità cognitive o difficoltà di apprendimento. L'idea alla base consiste nel combinare le competenze di semplificazione linguistica con quelle dell'interpretazione simultanea, così da rendere lezioni e seminari comprensibili per tutti gli studenti (Yalon-Chamovitz et al., 2016).

2.4.3 Germania e Israele a confronto

Rubanovsky-Paz et al. (2024) mettono a paragone l'ELI israeliano con il *Leichte Sprache simultan* tedesco, facendo notare che in Israele la maggior parte degli interpreti che traducono verso il linguaggio facile sono interpreti simultanei professionisti, ai quali manca la padronanza dell'interpretazione intralinguistica, la familiarità con il linguaggio facile, e l'esperienza con persone con disabilità cognitive. Dall'altro canto, in Germania, le persone che lavorano in questo campo seguono una formazione preliminare riguardante il linguaggio facile, prima di apprendere l'ELI.

Mettendo a confronto la situazione tedesca con quella israeliana, emerge come in questi due Paesi l'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile abbia radici molto diverse. In Germania, l'ELI è nata nel 2013 come iniziativa dal basso, sviluppata al di fuori del mondo professionale dell'interpretazione e diffusa progressivamente fino alla nascita di percorsi formativi per interpreti intralinguistici e alla creazione di una nuova figura professionale, ancora pressoché sconosciuta in ambito accademico nel 2018 (Eichmeyer, 2018; Rubanovsky-Paz et al., 2024). In Israele, invece, l'ELI, introdotta nel 2015, è stata una pratica nata nel mondo del SI (*simultaneous interpreting*) che ha consentito a professionisti nell'interpretazione simultanea interlinguistica di

arricchire il proprio profilo con una nuova competenza. Nel 2024, questi risultano essere gli unici due Paesi in cui era documentata la pratica dell'ELI (Rubanovsky-Paz et al., 2024).

2.5 Il respeaking

2.5.1 Definire il respeaking

Il *respeaking* consiste in una tecnica di produzione di sottotitoli tramite sistemi di riconoscimento vocale automatico (Romero-Fresco et al., 2019).

Si tratta, tuttavia, come sottolinea l'autore, di una definizione troppo generica per spiegare con precisione in cosa consista questa pratica. Definire il termine *respeaking* risulta infatti complesso: una definizione eccessivamente semplificata rischierebbe di non coglierne alcuni aspetti fondamentali, mentre una descrizione troppo dettagliata potrebbe risultare macchinosa. In ogni caso, Romero-Fresco (2011) propone una definizione più completa:

“a technique in which a respeaker listens to the original sound of a live programme or event and respeaks it, including punctuation marks and some specific features for the deaf and hard of hearing audience, to a speech recognition software, which turns the recognized utterances into subtitles displayed on the screen with the shortest possible delay.”³ (p. 1)

Dunque, in maniera non dissimile dal linguaggio facile, il respeaking è una pratica volta a promuovere l'inclusività, consentendo una maggiore accessibilità ai contenuti multimediali per il pubblico sordo o ipoudente. A differenza del linguaggio facile, tuttavia, il respeaking viene sempre svolto con il supporto di un software, che è parte integrante del processo interpretativo e che converte il testo intermedio prodotto dall'interprete intralinguistico nel testo d'arrivo in forma scritta.

Inoltre, come spiega Checcarelli (2024), il respeaking non è soltanto intralinguistico: vi è anche una variante interlinguistica. In entrambi i casi, comunque, il respeaker ascolta la voce dell'oratore e ripete, traduce o sintetizza simultaneamente il testo al software di riconoscimento del

³ una tecnica in cui un respeaker ascolta il suono originale di un programma o di un evento in diretta e, includendo i segni di punteggiatura e alcune caratteristiche specifiche per il pubblico sordo e ipoudente, lo ripete a un software di riconoscimento vocale che trasforma le battute riconosciute in sottotitoli sullo schermo con il minor ritardo possibile (traduzione mia)

parlato. Trattando il presente studio soltanto di interpretazione intralinguistica, l'attenzione verterà esclusivamente sul respeaking intralinguistico.

Come sottolineano Romero-Fresco et al. (2019), Eugeni (2006) ha proposto una traduzione in italiano del termine respeaking coniando la parola *rispeakeraggio*. Chi pratica il respeaking si chiamerebbe dunque *rispeaker*. Tuttavia, questa proposta non ha avuto diffusione e, anche nel linguaggio accademico italiano contemporaneo, si continua a preferire il termine *respeaking*, che sarà utilizzato in questo lavoro, assieme al termine *respeaker* per riferirsi a chi pratica l'attività.

Eugeni (2008) propone anche un termine per il testo orale prodotto dal respeaker, che deve essere dato in pasto alla macchina per produrne uno d'arrivo scritto. Affermando che, infatti, in questo caso non si può parlare di *target text*, usa il termine *mid-text*, che nella presente verrà reso con l'italiano "testo di mezzo". Difatti, egli spiega che non si può parlare di testo d'arrivo per un testo che non ascolterà nessuno, nato con lo scopo di favorire la produzione di sottotitoli.

2.5.2 Le origini del respeaking

Le origini del respeaking risalgono agli esperimenti condotti nei primi anni '40 dallo stenografo giudiziario statunitense Horace Webb, come tecnica da utilizzare in un'aula di tribunale (Romero-Fresco, 2018).

In Europa, invece, il respeaking nasce come sostegno per persone sorde e ipoudenti nel Regno Unito, in particolare all'interno della BBC (*British Broadcasting Corporation*). L'emittente britannica ha iniziato a utilizzare questa tecnica all'inizio del XXI secolo per sostituire gradualmente la stenografia, cioè il metodo tradizionale di trascrivere in diretta quanto viene pronunciato oralmente, al fine di ottenere, come nel caso del respeaking, dei sottotitoli in tempo reale (Marsh, 2006).

Nello specifico, il respeaker italiano Carlo Eugeni viene considerato da molti il fondatore della pratica, in quanto ha proposto la soluzione a un dilemma: come conciliare la necessità di produrre sottotitoli in tempo reale con i limiti delle tecniche tradizionali di trascrizione. La soluzione individuata consisteva nell'utilizzo del riconoscimento automatico del parlato mediato da un operatore umano,

preferibilmente con la formazione di un interprete, il respeaker, che ripeteva il testo di partenza con un'intonazione chiara per permettere alla macchina di trascriverlo (Eugeni & Zambelli, 2013).

Questa intuizione si inserisce in un contesto di sviluppo tecnologico più ampio: già negli anni Novanta, grazie ai progressi nel campo del riconoscimento vocale, erano stati avviati progetti di ricerca come il progetto europeo VOICE, che dimostrarono la fattibilità della sottotitolazione in tempo reale tramite dettatura al computer (Eugeni & Zambelli, 2013).

A incoraggiare la decisione della BBC di utilizzare il respeaking furono, in particolare, la crescente domanda di sottotitoli da parte della comunità dei non udenti, il *Broadcasting Act* del 2001, che stabiliva l'obbligo per tutte le principali emittenti televisive di aumentare la percentuale di programmi sottotitolati, sia in diretta sia preregistrati, fino al 90% entro il 2010, e l'elevato costo degli stenografi, professionisti altamente specializzati che potevano richiedere salari molto alti. Così, nel 2001, la BBC utilizzò il respeaking per la prima volta durante i Mondiali di *snooker* (Marsh, 2006).

Dal 2001 in poi, l'impiego del respeaking si è progressivamente ampliato. Se inizialmente la tecnica veniva utilizzata principalmente per coprire eventi sportivi, in seguito il suo impiego si è esteso alle notizie in Gran Bretagna e, con l'aumentare dell'esperienza dei respeaker, è migliorata anche la qualità dei sottotitoli (Marsh, 2006).

Come appena visto, in Italia il respeaking si è sviluppato nell'ultimo decennio del Novecento e ha progressivamente sostituito la stenotipia in diversi ambiti e generi della sottotitolazione in diretta, come si vedrà più avanti. Quest'ultima tecnica, da cui il respeaking trae origine, affonda in effetti le proprie radici proprio in Italia: già nell'Ottocento, infatti, Antonio Michela Zucco sviluppò il celebre metodo stenotipico "Michela" (mentre dello sviluppo della rispettiva macchina si occupò il nipote), adottato dal 1880 in Senato per la sua velocità nel trascrivere e destinato a segnare profondamente la storia della resocontazione del parlato (Ramondelli & Del Signore, 1993).

2.5.3 Le forme di respeaking

Come già visto, il respeaking differisce dalla stenografia per metodo di trascrizione. Tuttavia, vi sono altri fattori che permettono la distinzione fra diverse forme di respeaking: metodo di produzione, proiezione del programma, politica di *editing*, metodo di correzione dell'*output* e metodo di visualizzazione. Riguardo alla categoria della produzione, viene fatto notare come il respeaking non avvenga sempre dal vivo: dipendentemente dal contenuto multimediale, esistono le varianti in diretta, in semidiretta e in differita (Eugeni, 2008).

Il respeaking in diretta e quello in semidiretta è più simile all'interpretazione tradizionale: nel primo caso il respeaker ha accesso al contenuto nello stesso momento del pubblico, mentre nel secondo lo riceve con qualche minuto di anticipo. In entrambi i casi è fondamentale il supporto del software di riconoscimento vocale; la differenza è che nella modalità in semidiretta si ha il vantaggio di poter preparare il sistema in anticipo, ad esempio aggiungendo nuove parole o termini specifici al vocabolario del programma. Infatti, nel caso in cui il respeaker pronunciasse una parola (ad esempio 'Schengen') non contenuta nel vocabolario del software, quest'ultimo trascriverebbe la parola erroneamente (Eugeni, 2008).

Nel metodo di produzione in differita, che consiste nell'includere sottotitoli in programmi già registrati, non vi è un vincolo di tempo stringente; pertanto questa forma di respeaking risulta più vicina al sottotitolaggio che all'interpretazione. Comunque, il respeaking avviene primariamente in diretta (Eugeni, 2008).

2.5.4 L'editing

Parimenti interessante è la sezione sull'*editing*. Nel mondo del respeaking non sempre si interviene sul testo di partenza nella produzione del testo di mezzo. Questa decisione può dipendere sia da fattori esogeni, sia da fattori endogeni. Alcuni dei fattori esogeni sono la politica di accessibilità dell'emittente, che può scegliere fra un testo più facilmente comprensibile e uno fedele a quello destinato agli spettatori normoudenti, e le richieste delle associazioni di persone sorde, che spesso

prediligono la fedeltà al testo di partenza. Dall'altro canto, i fattori endogeni, che dipendono dalla natura del contenuto multimediale stesso, sono la velocità di trascrizione e di proiezione dei sottotitoli, la velocità di eloquio degli oratori e il genere del programma televisivo (Eugeni, 2008).

Nella pratica, quando il parlato è lento è possibile riportare per intero il testo di partenza. Invece, quando il parlato è veloce e denso di informazioni, il respeaker dovrà selezionare e sintetizzare il contenuto (Eugeni, 2008).

2.5.5 Respeaking e interpretazione

Mettendo a confronto i procedimenti linguistici del respeaking con quelli dell'interpretazione interlinguistica si notano sia analogie sia differenze: il respeaker deve assicurarsi di includere nei sottotitoli una quantità adeguata di parole dal testo originale, mentre l'interprete interlinguistico, specialmente nella consecutiva, è incoraggiato ad annotare e ricordare concetti piuttosto che parole (Gillies, 2005). D'altra parte Marsh (2004) afferma che nel respeaking è "assolutamente vietato" correggere la grammatica del parlante originale; in realtà, come risulterà chiaro dalla sezione successiva, si tratta di un'indicazione teorica, mentre nella pratica dei fatti l'approccio dipende principalmente dalle istruzioni che vengono date e dalla situazione specifica.

Da un lato, come già osservato, risulta difficile valutare oggettivamente l'interpretazione verso il linguaggio facile a causa della natura orale del risultato, mentre esistono diversi indici di leggibilità applicabili ai sottotitoli, che rendono il lavoro del respeaker più facilmente valutabile in termini oggettivi. Dall'altro lato, il risultato del respeaking è scritto piuttosto che orale. Può quindi sorgere un dubbio terminologico: il respeaking può essere realmente considerato una forma di interpretazione, o si tratta di una pratica più affine alla traduzione intralinguistica? In verità, secondo Kade (1968), la differenza più evidente fra traduzione e interpretazione consiste nel fatto che il traduttore ha a che fare con un testo di partenza scritto e, pertanto, ha più tempo per l'ideazione di una traduzione precisa, mentre l'interprete, lavorando con un testo di partenza orale, è soggetto a maggiori vincoli di tempo.

Dunque, data la necessità di riformulazione e l'immediatezza dell'output, solite in questa pratica, il respeaking può essere considerato una vera e propria forma di interpretazione o, come definito da Romero-Fresco e altri (2019), una forma di "interpretazione simultanea assistita dal

computer.” Questo nonostante la sua natura classicamente intralinguistica e, soprattutto, la differenza di destinatario: poiché il testo non è rivolto direttamente a un essere umano ma passa attraverso un intermediario, ossia il software, l’interpretazione deve adattarsi ai limiti e alle capacità del sistema di riconoscimento vocale, piuttosto che all’orecchio umano.

Un altro risultato della differenza di destinatari è l’uso della voce, che differisce fra interpretazione interlinguistica e respeaking; quest’ultimo richiede una voce chiara, piatta e non marcata per facilitare il riconoscimento vocale da parte del software, mentre nell’interpretazione interlinguistica la voce deve risultare piacevole e trasmettere significato (Arumí Ribas & Romero-Fresco, 2008). Dunque, se nell’interpretazione interlinguistica è solitamente un pregio poter emulare il tono di voce e l’espressività dell’oratore che pronuncia il testo originale, il respeaker non deve farlo. Arumí Ribas e Romero-Fresco (2008) menzionano anche la somiglianza fra shadowing e respeaking, evidenziando che nel respeaking non è sufficiente limitarsi a ripetere quanto detto, ma è necessaria anche la comprensione del messaggio. In ogni caso, lo shadowing è un utile esercizio per gli interpreti interlinguistici, che ha il duplice vantaggio di aiutare coloro che sceglieranno di cimentarsi nel respeaking ad abituarsi al faticoso compito di dover ascoltare e parlare allo stesso tempo.

Un’altra differenza tra respeaking e interpretazione tradizionale, in particolare quella di conferenza, riguarda il *décalage*. Mentre quest’ultimo non è di per sé problematico per l’interprete di conferenza, nel caso del respeaking viene spesso considerato una difficoltà inevitabile. Infatti, il respeaking comporta, soprattutto nei programmi televisivi, una mancata sincronizzazione tra immagini e sottotitoli, anche nei casi ottimali in cui si lavora con un ritardo di un solo secondo, con conseguente compromissione dell’esperienza dello spettatore, poiché si interrompe la forte interazione multimodale tipica del mezzo televisivo. Ad esempio, può risultare difficile identificare chi stia pronunciando la frase presente nei sottotitoli. Tale problema non si riscontra invece nel respeaking di conferenza (Eugeni, 2008).

A notare le somiglianze fra interpretazione tradizionale e respeaking è anche Sandrelli (2020), che mette a paragone l’interpretazione simultanea interlinguistica con la pratica emergente del respeaking interlinguistico, ossia una variante che include la traduzione da una lingua all’altra prima della ripetizione del testo per il software di riconoscimento vocale. Sebbene questo studio si basi esclusivamente sull’interpretazione intralinguistica e questo studio non risulti quindi pienamente

pertinente, è comunque interessante notare come l'autrice evidenzi una notevole similarità tra l'interpretazione simultanea tradizionale e il respeaking interlinguistico.

Una delle principali differenze riscontrate riguarda il numero più elevato di omissioni nel respeaking, fenomeno che potrebbe essere dovuto al fatto che il respeaker interlinguistico opera solitamente con un ritardo maggiore rispetto all'interprete simultaneo. In ogni caso, tali omissioni non sembrano comportare una perdita del significato generale del messaggio. Bisogna, infine, considerare che nel respeaking vi è un altro possibile tipo di omissione rispetto all'interpretazione tradizionale, composto dagli errori di riconoscimento, ossia quando l'ASR non riesce a trascrivere ciò che è stato detto.

Si può concludere che il respeaking si trova nel mezzo fra la sottotitolazione e l'interpretazione interlinguistica. Con la prima condivide il prodotto della pratica, ossia dei sottotitoli intralinguistici, per lo stesso pubblico, ovvero persone sorde o ipovedenti. Sia i sottotitolatori sia i respeaker sono tenuti a riformulare il testo ove necessario, applicare strategie testuali e introdurre la punteggiatura. Sia i sottotitolatori sia i respeaker devono riformulare il testo quando necessario, applicare strategie testuali e inserire la punteggiatura. Tuttavia, il sottotitolatore lavora principalmente offline, con tempo sufficiente per correggere e riflettere sulle scelte da adottare; inoltre, il sottotitolaggio produce direttamente un testo scritto, mentre il respeaking si limita alla produzione orale di un testo di mezzo. In questo senso, emergono maggiormente le somiglianze con l'interpretazione tradizionale: la necessità di produrre un testo orale e la gestione del fattore tempo. Naturalmente, il respeaking a differita rappresenta un'eccezione a questa regola (Arumí Ribas & Romero-Fresco, 2008; Eugeni, 2008).

2.5.6 La formazione dei respeaker

Nel contesto del rapporto tra respeaking e interpretazione tradizionale, Szarkowska, Krejtz, Dutka e Pilipczuk (2018) si sono interrogati sulla possibilità che le competenze proprie dell'interpretazione possano essere trasferite al respeaking e, di conseguenza, se gli interpreti risultino particolarmente predisposti a svolgere tale attività. Lo studio ha coinvolto 57 partecipanti fra cui interpreti, traduttori e

persone senza una formazione linguistica che sono stati messi alla prova chiedendo loro di eseguire un compito di respeaking su un video della durata di circa cinque minuti. I risultati mostrano che gli interpreti tendono ad avere prestazioni migliori, presumibilmente perché hanno allenato le competenze trasversali di memoria, gestione simultanea di ascolto e produzione e capacità di sintesi. Tali abilità sono particolarmente rilevanti sia nell'interpretazione simultanea interlinguistica sia nelle attività intralinguistiche come il respeaking.

Nel primo decennio del XXI secolo, in un contesto in cui la formazione universitaria nel campo del respeaking era pressoché inesistente, iniziarono a comparire testi accademici volti a teorizzare possibili percorsi formativi per i respeaker. In particolare, Arumí Ribas e Romero-Fresco (2008) proposero una serie di esercizi didattici. Oltre a suggerire di allenare la comprensione, la capacità di sintesi e la riformulazione, gli autori sottolinearono l'importanza della tecnologia: è fondamentale addestrare il software, imparare a inserire nuovi termini nel riconoscimento vocale e prevedere quali possano apparire in base al contenuto della notizia. Come già osservato, spesso il respeaker non ha accesso al materiale multimediale prima degli spettatori.

La competenza più difficile da acquisire per i futuri respeaker è tuttavia il multitasking, problema condiviso con l'interpretazione simultanea interlinguistica. A tal fine, vengono proposti esercizi tipici della formazione all'interpretazione simultanea, come ascoltare una narrazione mentre si conta fino a cento, o recitare una poesia a memoria mentre si ascolta un discorso da riassumere oralmente. Successivamente, viene introdotto lo shadowing con punteggiatura orale, che richiede un livello superiore di elaborazione cognitiva (Arumí Ribas & Romero-Fresco, 2008).

Come evidenziato da Russello (2010), l'insegnamento del respeaking può essere efficacemente integrato nei corsi universitari di interpretazione, proprio in virtù delle numerose competenze condivise tra le due pratiche. Nello specifico, suggerisce di combinare esercizi tipici dell'interpretazione simultanea, quali shadowing, parafrasi, ascolto e riformulazione, con attività specifiche legate all'uso del software di riconoscimento vocale e alle tecniche di sottotitolazione in tempo reale. In realtà, già più di un decennio la maggior parte degli esercizi proposti da Russello per un corso rivolto ai futuri respeaking faceva già parte del modello di formazione adottato dai principali corsi universitari per interpreti di conferenza.

2.5.7 Le tecnologie

Non è un caso che un'attenzione particolare debba essere prestata alle tecnologie in questo campo; esse sono fondamentali per il respeaker. Il software che riceve il testo di mezzo (o TM) viene chiamato TAL (trattamento automatico del linguaggio); dopo una verifica e un'eventuale correzione quest'ultimo porta il TM come testo d'arrivo agli schermi televisivi. Prima di poter elaborare il testo di mezzo, che, come spiega Eugeni (2008), non è mai uguale al testo d'arrivo, la macchina ha prima bisogno però di comprenderlo.

Eugenì (2008) spiega che ciò avviene secondo diverse tappe fondamentali, passando dalla registrazione dell'audio alla trascrizione; la macchina deve riconoscere i singoli enunciati, ossia parole, sintagmi o piccole frasi, solitamente utilizzando dei *pattern* per comprendere quando questi ultimi finiscano tenendo conto di elementi non lessicali provenienti dal parlante, come per esempio i respiri, attuare un pre-filtraggio, suddividere e filtrare il contenuto e poi combinare ogni singolo fonema con un grafema.

Come spiega Eugeni (2008), per facilitare questo processo talvolta il respeaker deve a sua volta adattare il suo parlato ad alcune regole ben precise, che dipendono dal tipo di software con cui si sta lavorando: per esempio, alcuni software richiedono che si isolino gli enunciati l'uno dall'altro in quanto hanno bisogno di tempo per elaborarli uno ad uno. Altri, invece, non esigono che il respeaker attenda che finiscano di processare un enunciato, ma necessitano che quest'ultimo scandisca bene le pause fra una parola e l'altra. In realtà, comunque, la maggior parte dei software permette al respeaker di parlare in maniera quasi del tutto naturale. Resta comunque il fatto che i vincoli imposti dalla tecnologia rappresentano un elemento unico del respeaking rispetto all'interpretazione tradizionale, e questi derivano dalla natura stessa del processo, che prevede un testo di mezzo in cui il testo orale viene elaborato dalla macchina prima di diventare testo scritto destinato al pubblico.

Un altro caso in cui il respeaking differisce dall'interpretazione tradizionale, modificando il testo di mezzo per il miglioramento o la facilitazione del testo d'arrivo, è con le macro di dettatura. Queste ultime sono proprie degli strumenti per la produzione di sottotitoli e sono impostate dal

respeaker stesso. Si possono utilizzare nel caso di formule rituali, nomi propri che la macchina potrebbe scambiare per nomi comuni, o anche onomatopee. Un esempio potrebbe essere “macro apertura lavori”, che verrà al posto delle parole dette per inaugurare una conferenza che dura tre giorni e si apre ogni giorno con lo stesso discorso di apertura (Eugeni, 2008).

3. Metodologia

3.1 Il quesito di ricerca

L'obiettivo della presente tesi è analizzare l'attuale contesto dell'interpretazione intralinguistica in Italia. Qualora si cerchino studi accademici con ambizioni analoghe, si possono citare, tra gli altri, Rubanovsky-Paz et al. (2024) per il contesto israeliano ed Eichmeyer (2018) per quello tedesco. Tuttavia, mentre questi ultimi si sono limitati a trattare l'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile, in questa sede si cerca di mantenere un approccio unitario, analizzando tutte le forme di interpretazione intralinguistica.

A una simile domanda di ricerca corrisponde un approccio duplice. Da un lato, si intende esaminare la dimensione pratica: in quali contesti viene applicata l'interpretazione verso il linguaggio facile? In quali ambiti trova invece impiego il respeaking? L'obiettivo è, da un lato, comprendere l'effettiva applicazione di queste forme di interpretazione nel contesto professionale, nonché l'attuale stato della loro formazione, di queste forme di interpretazione, mettendo a confronto la situazione

italiana con quella di altri Paesi, sia europei sia extraeuropei; dall'altro lato, si mira a integrare questa attenzione alla pratica con un'analisi del *framework* teorico che viene seguito, volta a una più approfondita comprensione del fenomeno in generale.

3.2 La metodologia

Una domanda di ricerca duplice richiede un approccio metodologico flessibile. Nel presente studio si è pertanto scelto di raccogliere i dati necessari attraverso interviste semi-strutturate. In particolare, sono stati intervistati, per un verso, studiosi di rilievo nel panorama accademico che si sono occupati di interpretazione intralinguistica e, per altro verso, professionisti con esperienza diretta nel settore, talvolta pionieri in ambiti ancora poco esplorati in un contesto italofono.

Il presente lavoro non si limita, dunque, a interrogarsi sul grado di diffusione del *respeaking* e dell'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile in Italia, ma si propone anche di delineare il quadro ideologico entro cui tali pratiche si sviluppano. A tal fine, la sezione successiva d'analisi è divisa in temi, che sono emersi durante le interviste.

3.2.1 I temi trattati

Tali temi approfondiscono, da un lato, gli elementi di distinzione rispetto alla più consolidata e riconosciuta interpretazione interlinguistica (come, ad esempio, una maggiore responsabilità etica) e, dall'altro, indagano il rapporto tra la traduzione e la interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile, nonché quello tra stenotipia e *respeaking*. L'obiettivo di quest'analisi è quindi anche quello di collocare queste pratiche all'interno di un quadro teorico e ideologico ben definito, che consenta di distinguerle con chiarezza da professioni affini.

Uno dei temi emersi è stato quello dell'intelligenza artificiale; il suo rapido progresso, soprattutto negli ultimi anni, ha profondamente trasformato numerosi settori. In ambito traduttivo interlinguistico, ad esempio, l'AI ha contribuito a migliorarne l'accessibilità, la velocità e la scalabilità (Shahmerdanova, 2025). Parallelamente sono nati, seppur ancora in modo relativamente limitato, studi volti ad analizzare l'impiego dell'intelligenza artificiale nell'interpretazione interlinguistica, senza tuttavia trascurarne le criticità e le implicazioni etiche (Horváth, 2022; Fantinuoli, 2023). Per contro, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nell'ambito dell'interpretazione intralinguistica risulta, ad oggi, un tema praticamente inesplorato nella letteratura accademica. Ci si interroga, dunque, se essa trovi

effettivamente applicazione nella pratica, quali siano le eventuali ragioni di una sua limitata adozione e quali siano le opinioni degli esperti in merito.

Un ulteriore tema di rilievo, tanto sul piano pratico quanto su quello teorico, è quello della responsabilità etica dell'interprete intralinguistico. Trattata con attenzione in relazione all'interpretazione verso il linguaggio facile (Schulz, 2020), quest'ultima si rivela centrale anche nel caso del respeaking. Entrambe le pratiche si rivolgono, infatti, a un pubblico composto in larga parte da persone con disabilità, di natura rispettivamente cognitiva e fisica, e dunque potenzialmente più vulnerabili. Questa consapevolezza si traduce in approcci pratici differenti.

Un ulteriore tema emerso riguarda la soggettività, particolarmente rilevante nell'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile, soprattutto se posta a confronto con la corrispondente pratica traduttiva. Infatti, mentre esistono vari criteri per valutare la leggibilità di un testo scritto, fra cui il numero di parole, quanto siano comuni i termini utilizzati, la presenza o assenza di proposizioni subordinate e così via, il prodotto dell'interpretazione verso il linguaggio facile è un testo orale, la cui "facilità" risulta più complessa da misurare secondo parametri analoghi. L'interprete è quindi chiamato a fare affidamento, in tempo reale, anche sulla soggettività della sua propria sensibilità linguistica, al fine di selezionare parole o espressioni percepite come semplici e accessibili.

Da questa considerazione è emersa, nel corso delle interviste, la questione se, nell'ambito dell'ELI, sia più vantaggioso essere madrelingua oppure aver acquisito la lingua successivamente. La soggettività rappresenta sicuramente un tema non parimenti applicabile per il respeaking, che produce un testo d'arrivo scritto, pur basandosi su un input orale mediato dalla macchina, e viene valutato secondo criteri differenti, dal momento che tende a mantenere il più possibile la formulazione dell'originale (Marsh, 2004).

Per quanto riguarda il respeaking, si è approfondito primariamente il complesso rapporto tra quest'ultimo e l'interpretazione interlinguistica, tema già esplorato in ambito accademico (Arumí Ribas & Romero-Fresco, 2008). Si aprono tuttavia ulteriori questioni interessanti da una prospettiva professionale, come ad esempio se i respeaker si preparino nello stesso modo degli interpreti prima di un incarico intralinguistico e in che misura debbano, a loro volta, svolgere un "briefing" alla macchina che li supporta nello svolgimento del lavoro.

3.2.3 L'intervista

Per quanto riguarda gli intervistati, si è scelto di coinvolgere figure di rilievo nel panorama dell'interpretazione intralinguistica italiana, sia da una prospettiva accademica sia da una prospettiva professionale, includendo in particolare professionisti che hanno svolto un ruolo pionieristico nel settore. Inoltre, sono state cercate intenzionalmente persone con *background* professionali diversi, perché il ritratto tracciato dall'analisi sia più rappresentativo possibile.

Nel campo dell'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile sono state intervistate Sciumbata, già citata nel presente lavoro, in qualità di esperta e ricercatrice sul tema e Platter, figura di riferimento nella traduzione intralinguistica e ponte tra il contesto germanofono, dove la pratica dell'interpretazione intralinguistica si è inizialmente sviluppata, e quello italiano, in quanto docente di interpretazione e traduzione intralinguistica verso il linguaggio facile in Austria.

Per quanto riguarda il *respeaking*, sono stati intervistati Eugeni, già citato nella presente tesi in quanto figura pionieristica nel *respeaking* italiano e docente di *respeaking* in Gran Bretagna, e lo stenotipista Ramondelli, in considerazione della stretta relazione tra stenotipia e *respeaking*.

Infine, è stata intervistata l'interprete Rossi, che porta la testimonianza pionieristica dell'interpretazione verso il linguaggio facile in Italia, sebbene non pienamente intralinguistica (in quanto principalmente dal tedesco verso l'italiano).

Data l'eterogeneità degli intervistati, caratterizzati da esperienze professionali e percorsi differenti, che non si coniuga con una categorizzazione rigida del contenuto delle loro interviste in macrotemi, l'analisi qualitativa verrà condotta principalmente in forma discorsiva. Le domande non verranno riportate esplicitamente; si procederà invece alla trattazione dei temi rilevanti attraverso la parafrasi delle opinioni espresse dagli esperti.

Tutti gli intervistati hanno firmato un modulo di consenso informato.

4. Analisi della pratica

4.1 L'interpretazione intralinguistica nella pratica

Nella presente si è già evidenziato come l'Italia risulti ancora indietro rispetto ad altri Paesi, quali Israele e Germania, per quanto concerne l'interpretazione verso il linguaggio facile. In Germania, in particolare, si riscontra una notevole attenzione nei confronti delle disabilità cognitive, testimoniata anche da normative quali il *Behindertengleichstellungsgesetz* (BGG), in vigore già dal 2002. Tale legge, che non si limita alle disabilità fisiche ma include esplicitamente anche quelle cognitive e psichiche, afferma infatti che: *“Die Kommunikation mit Menschen mit geistigen Behinderungen und Menschen mit seelischen Behinderungen soll in einfacher und verständlicher Sprache erfolgen.”*⁴ (BGG, § 11)

4.1.1 L'Associazione OKAY e la *Lebenshilfe*

Non è dunque un caso che la prima interpretazione verso il linguaggio facile italiano abbia avuto luogo proprio a Bolzano, nell'Alto Adige, la regione italiana più germanofona, la regione italiana maggiormente germanofona, nella quale il tedesco è riconosciuto come lingua ufficiale. L'evento in questione è stata l'Assemblea generale della *Lebenshilfe*, un'organizzazione non lucrativa che promuove attività e servizi legati all'inclusione delle persone con disabilità, occupandosi in particolare di ambiti quali l'inserimento lavorativo, l'abitare e il benessere personale. L'associazione dispone inoltre di un ufficio dedicato al linguaggio facile, denominato OKAY, specializzato principalmente nella traduzione verso il linguaggio facile.

Rossi ha partecipato all'Assemblea del 2024 in qualità di interprete e riferisce che un'ulteriore assemblea si è svolta anche nel 2025, sebbene in quell'occasione non abbia potuto prendervi parte.

⁴ la comunicazione con le persone affette da disabilità intellettiva e con quelle affette da disabilità psichica deve avvenire utilizzando un linguaggio semplice e comprensibile. (traduzione mia)

L'intervistata precisa tuttavia che non si è trattato di un'esperienza esclusivamente di interpretazione intralinguistica. Durante l'assemblea, infatti, gli interpreti hanno lavorato prevalentemente dal tedesco verso il linguaggio facile italiano, mentre in alcuni casi l'interpretazione è avvenuta dall'italiano al linguaggio facile italiano, in presenza di oratori italofoeni. Trattandosi di un contesto bilingue, tutte le attività vengono regolarmente proposte sia in tedesco sia in italiano, e la *Lebenshilfe* si avvale pertanto di collaboratori madrelingua italiani e tedeschi. Rossi aggiunge infine che la realtà altoatesina potrebbe essere definita più propriamente trilingue, in considerazione della presenza del ladino come terza lingua ufficiale, sebbene non sembri esservi una richiesta di interpretazione in tale lingua.

L'intervistata racconta inoltre di aver seguito una formazione specifica organizzata appositamente per questo progetto, tenuta da una docente universitaria tedesca. Il corso si è svolto in tedesco e mirava proprio a preparare interpreti capaci di effettuare una resa simultanea in linguaggio facile. Nonostante la formazione avvenisse in tedesco, nella pratica si doveva poi interpretare sempre verso l'italiano facile; per questo motivo, infatti, gli esercizi svolti durante il corso erano invece in italiano. In realtà, spiega Rossi, la difficoltà non risiedeva tanto nell'applicare le regole del linguaggio facile, che più o meno restavano invariate fra una lingua e l'altra, ma piuttosto nell'adattarsi alle differenze linguistiche fra il tedesco e l'italiano.

Durante l'assemblea, i partecipanti indossavano delle cuffie, mentre gli interpreti si trovavano in cabina a interpretare simultaneamente. L'obiettivo principale del servizio di interpretazione era quello di garantire alle persone italiane con disabilità cognitive la possibilità di partecipare attivamente all'assemblea e comprenderne i contenuti in tedesco e italiano in tempo reale. Si trattava naturalmente di un obiettivo ambizioso e l'esperienza viene descritta dall'intervistata come particolarmente complessa.

Mentre parlavano gli oratori tedeschi, infatti, gli interpreti non dovevano infatti soltanto comprendere il discorso in tedesco e tradurlo in italiano, ma contemporaneamente semplificarlo, riducendo la densità informativa e scegliendo quali contenuti mantenere. Rossi definisce questo processo uno "sforzo cognitivo doppio o addirittura triplo". L'intervistata aggiunge tuttavia che questo carico cognitivo diminuiva significativamente nei casi di interpretazione intralinguistica, ossia quando gli oratori parlavano in italiano. In tali situazioni, infatti, veniva meno la necessità di trasferire il

contenuto da una lingua all'altra: la sfida consisteva esclusivamente nella comprensione del messaggio e nella sua successiva semplificazione in linguaggio facile.

L'intervistata sottolinea inoltre come la difficoltà dell'interpretazione verso il linguaggio facile sia stata ulteriormente accresciuta dall'impiego della modalità simultanea. Come verrà approfondito successivamente nell'analisi del paradigma teorico dell'interpretazione intralinguistica italiana, nell'ambito dell'ELI simultaneo può risultare particolarmente complesso stabilire quali informazioni siano realmente rilevanti e quali, invece, possano essere omesse. L'interprete, infatti, non dispone della possibilità di analizzare il discorso olisticamente prima di riformularlo, come avviene invece nella modalità consecutiva. Rossi conclude osservando che, in eventi di questo tipo, l'interpretazione simultanea risulta comunque necessaria, poiché consente agli ascoltatori di comprendere in tempo reale gli interventi degli oratori, rendendo la comunicazione più intuitiva. Permangono tuttavia alcune criticità in relazione all'attenzione al pubblico con disabilità cognitive: in particolare, l'utilizzo degli auricolari può invece risultare poco intuitivo, e l'intervistata nota anche la difficoltà per gli interpreti collocati in cabina di valutare il livello di comprensione del pubblico, non potendo osservare direttamente le espressioni facciali degli ascoltatori.

Consapevole della complessità rappresentata dalla necessità di interpretare simultaneamente in chiave sia interlinguistica sia intralinguistica verso il linguaggio facile, la *Lebenshilfe* ha predisposto una cabina doppia. Nello specifico, Rossi riferisce di essere stata in cabina con una collega più esperta di lei, affermando che quest'ultima era persino stata chiamata a fare da interprete verso il linguaggio facile italiano in Austria, presso le *Special Olympics*, una manifestazione sportiva internazionale dedicata alle persone con disabilità intellettive. Piuttosto che alternarsi a intervalli regolari, come avviene nell'interpretazione tradizionale, le due interpreti hanno collaborato suddividendosi fra di loro preventivamente gli interventi degli oratori e condividendo in modo equilibrato la preparazione dei materiali di *briefing*.

Inoltre, per facilitare il processo di interpretazione, gli interpreti avevano ricevuto in anticipo alcuni programmi, presentazioni e testi relativi agli interventi previsti durante l'assemblea. La preparazione non consisteva infatti, e non può consistere soltanto nella ricerca terminologica, come avviene invece nell'interpretazione tradizionale, bensì anche nell'individuazione di concetti essenziali da mantenere. L'interprete, spiega l'intervistata, deve domandarsi costantemente quali informazioni

siano realmente necessarie alla comprensione del discorso, perché un testo in linguaggio facile non può mai avere contemporaneamente la stessa durata e densità informativa di un testo originale, in quanto sono spesso necessarie spiegazioni. Pertanto, Rossi ha redatto versioni in lingua facile dei testi che le erano pervenuti per prepararsi a questa sfida.

Delle ulteriori difficoltà sono emerse dai momenti non previsti dal programma. Racconta infatti Rossi che alcuni oratori sono intervenuti senza preavviso e senza che i loro nomi o testi fossero stati previamente comunicati. Questo ha impedito agli interpreti di avere una visione d'insieme del loro testo, elemento fondamentale per la redazione di una versione semplificata. In circostanze di questo tipo, la complessità dell'attività di interpretazione è aumentata considerevolmente. L'intervistata sottolinea tuttavia che non tutte le difficoltà erano riconducibili esclusivamente all'interpretazione verso il linguaggio facile. In alcuni casi, infatti, l'ostacolo principale riguardava la comprensione stessa del testo di partenza, soprattutto quando gli oratori si esprimevano in tedesco altoatesino.

In alcuni momenti dell'assemblea si è dunque creato un *décalage* significativo. Rossi spiega che tale fenomeno è del tutto normale: in determinate circostanze è risultato infatti necessario aggiungere spiegazioni che, pur non essendo indispensabili nel discorso originale, diventavano fondamentali nell'interpretazione verso il linguaggio facile. In casi di questo tipo, prosegue l'intervistata, così come nell'ELI in generale, sarebbe impensabile rendere integralmente tutto ciò che viene detto dall'oratore. Un trasferimento completo del contenuto non sarebbe neppure funzionale, poiché "bombarderebbe" il destinatario con un carico informativo eccessivo, compromettendo la comprensione effettiva del messaggio.

Secondo Rossi, l'interprete deve quindi compiere scelte consapevoli riguardo ai contenuti da mantenere e a quelli da omettere. Tale processo decisionale comporta inevitabilmente un aumento della responsabilità etica dell'interprete verso il linguaggio facile, sia in ambito interlinguistico sia intralinguistico. Tuttavia, sottolinea Rossi, non tutto ciò che viene detto dall'oratore è utile; il compito dell'interprete consiste piuttosto nell'individuare gli elementi superflui ed eliminarli. Le implicazioni etiche di questa pratica interpretativa saranno, in ogni caso, affrontate in seguito.

Un ulteriore elemento interessante riguarda il rapporto diretto con il pubblico, che sarà poi ripreso per discutere sulla leggibilità (o, più precisamente, comprensibilità) dell'interpretazione verso il

linguaggio facile. Rossi racconta infatti che, prima dell'inizio dell'assemblea, gli interpreti si erano presentati personalmente ai partecipanti con disabilità cognitive. Questo momento preliminare aveva lo scopo di familiarizzare gli ascoltatori con le voci che avrebbero poi sentito in cuffia durante l'interpretazione, con lo scopo di facilitare la comprensione. L'intervistata, infine, ha sottolineato che, fino a quel momento, non aveva avuto modo di conoscere il pubblico in modo diretto.

4.1.2 I limiti

Quest'evento riveste naturalmente un ruolo estremamente significativo in quanto esperienza pionieristica dell'interpretazione verso il linguaggio facile in italiano, sia in prospettiva interlinguistica sia intralinguistica. È tuttavia necessario introdurre alcune precisazioni. In primo luogo, Giulia Rossi non è interprete di professione: pur avendo maturato esperienze in questo campo, attualmente svolge prevalentemente attività di traduttrice, nello specifico verso il linguaggio facile. Ne consegue che la sua testimonianza, e le sfide che quest'ultima ha affrontato, per quanto fondamentali per comprendere le dinamiche e le criticità dell'ELI, potrebbero dunque essere influenzate da una maggiore familiarità con le linee guida del linguaggio facile rispetto alle pratiche dell'interpretazione tradizionale.

In secondo luogo, è opportuno circoscrivere territorialmente il contesto di riferimento. Come evidenzia la stessa Rossi, l'Alto Adige rappresenta una realtà peculiare rispetto alle altre regioni d'Italia, in quanto caratterizzata da una forte influenza delle aree germanofone, il che contribuisce a sviluppare una maggiore sensibilità nei confronti delle disabilità cognitive e dell'accessibilità linguistica. Tale condizione non è necessariamente riscontrabile nelle altre regioni italiane, dove non risultano ancora sperimentazioni analoghe di interpretazione verso il linguaggio facile. L'intervistata ritiene tuttavia che in Italia quest'attenzione possa progressivamente svilupparsi, citando a titolo esemplificativo il gruppo LinFa, una rete di professionisti, tra cui operatori sociali, docenti universitari, informatici, psicologi, giornalisti, traduttori, accomunati dal tentativo di promuovere l'uso e la diffusione del linguaggio facile. Tuttavia, anche tali iniziative, allo stato attuale, costituiscono esperienze ancora isolate (AIAS Bologna ETS, 2025).

Sciumbata esprime una posizione analoga, sostenendo che non esista, allo stato attuale, un vero e proprio mercato dell'interpretazione verso il linguaggio facile, e che, di conseguenza, manca una domanda strutturata. Si tratta, in generale, di un ambito poco conosciuto nel nostro Paese, e l'intervistata individua diversi fattori che potrebbero contribuire a spiegare questo disinteresse.

In primo luogo, potrebbe incidere un aspetto culturale. Difatti, al contrario dei Paesi germanofoni, quali Austria e Germania, l'Italia non vanta la cultura della spiegazione; in aggiunta alla mancanza di leggi che obblighino all'uso del linguaggio facile, presenti invece in Germania, vi è poi poca spinta *top-down* e poca domanda *bottom-up*, con il risultato di un mancato sviluppo di un mercato su larga scala. Oltre alla scarsa diffusione nel contesto di conferenza, si riscontra una limitata presenza del linguaggio facile anche nell'ambito dell'istruzione; se in Israele si propone, come spiegato nella revisione sistematica della letteratura, la semplificazione di lezioni e materiale per gli studenti con disabilità cognitive, anche con forme di ELI come la *simultaneous simplification*, in Italia mancano ancora incentivi per lo sviluppo di tali pratiche.

Non solo l'Italia non presenterebbe la cultura della spiegazione, continua Sciumbata, ma, anzi, per certi versi sembrerebbe persino preferire testi difficili in alcuni ambiti, in particolare nei settori amministrativo e giuridico. L'intervistata menziona a questo proposito uno studio di Viale (2008), dal quale emerge, sulla base di sondaggi, che gli operatori nella pubblica amministrazione tendono ad avere la percezione che la scrittura facile non sia "degn" di questo settore. Secondo tali percezioni, l'uso di un linguaggio semplificato rischierebbe infatti di "sminuire" l'importanza dell'amministrazione stessa.

Oltre all'aspetto culturale, questa mancanza potrebbe, secondo Sciumbata, essere ricondotta anche alla rappresentazione sociale dell'interpretazione in Italia. Infatti, risulta difficile immaginare un'interpretazione "semplice" o "verso il linguaggio facile", poiché l'interpretazione è già percepita in Italia come un'attività intrinsecamente specialistica. La forma più diffusa e conosciuta è, d'altronde, l'interpretazione di conferenza, svolta in contesti tutto sommato ufficiali; si prevede che i partecipanti abbiano già una conoscenza condivisa, per esempio in un convegno fra medici o scienziati, o in un ambito istituzionale. Ne deriva, osserva Sciumbata, una sorta di presupposto implicito per cui non si contempla la presenza di destinatari con esigenze comunicative specifiche.

Secondo Rossi, infine, manca anche l'impulso economico necessario allo sviluppo della disciplina. Alla base dei principali progetti di promozione del linguaggio facile vi sono infatti investimenti e finanziamenti che, nel contesto italiano, non vengono ancora destinati a questo ambito.

4.1.3 La formazione

Sciumbata descrive inoltre un corso di formazione da lei stessa organizzato in collaborazione con l'associazione altoatesina OKAY e con l'associazione svizzera Leggere e Scrivere, articolato in otto lezioni per un totale di sedici ore e dedicato al linguaggio facile. Il percorso non si concentra soltanto sull'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile; vi è una parte introduttiva che definisce la lingua facile ed in cui vengono spiegati aspetti pratici come i rapporti con i committenti, grazie al contributo dell'associazione Leggere e Scrivere, particolarmente rilevanti nel contesto svizzero, dove il mercato del linguaggio facile risulta già strutturato e consolidato, a differenza di quanto avviene in Italia, dove possono emergere incarichi sporadici ma non ancora sistematizzati.

Il corso, fortemente orientato alla pratica e maggiormente incentrato sulla traduzione e sulla redazione di testi in linguaggio facile, include quest'anno anche una sezione dedicata al linguaggio facile orale, della durata di sei ore. L'intervistata aggiunge che già l'anno precedente era pervenuta una richiesta di un corso di formazione in presenza su questo argomento da un'associazione di Bolzano, che intendeva applicare le nozioni del linguaggio facile in ambito sanitario. Non si tratta, dunque, di corsi finalizzati necessariamente agli interpreti, ma una maggiore attenzione al linguaggio facile orale in generale potrebbe contribuire significativamente allo sviluppo della disciplina.

A livello accademico, Sciumbata ricorda inoltre che l'Università di Trieste aveva attivato, durante la pandemia da COVID-19, un ciclo di corsi dedicati alla scrittura amministrativa in linguaggio facile, iniziativa che tuttavia non è stata successivamente mantenuta. Analogamente, risultano sospesi anche i corsi promossi da ANFFAS (Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale), i primi percorsi formativi di questo tipo offerti in Italia.

4.1.4 L'importanza del linguaggio facile

Il linguaggio facile, sia nella sua attuazione sia nella formazione, come concludono Rossi e Sciumbata, risulta in crescita in Italia rispetto al decennio precedente, ma secondo quest'ultima il principale ostacolo alla nascita di un mercato vero e proprio, sia d'interpretazione, sia di traduzione intralinguistiche in Italia, è l'assenza di sistematicità. A titolo esemplificativo, l'intervistata richiama alcune iniziative museali, come quelle del Museo di Trento e del Museo di Storia naturale di Trieste e Bolzano, che hanno introdotto didascalie in linguaggio facile. Tuttavia, si tratta di scelte legate alla volontà dei singoli enti, senza un coordinamento strutturale.

Anche Rossi cita il caso del Museo di Storia Naturale di Trieste, per il quale l'associazione ANFFAS ha sviluppato un laboratorio finalizzato alla riscrittura dei testi in linguaggio facile, con l'obiettivo di renderli maggiormente accessibili. Tali contenuti, in seguito a diversi progetti di tesi, sono stati successivamente tradotti anche in linguaggio facile inglese, tedesco e spagnolo.

Si tratta comunque di un'evoluzione graduale, perché per molti anni, osserva l'intervistata, l'ANFFAS è stata l'unica associazione a occuparsi di questo tema in Italia, offrendo anche per primi un corso di formazione, ormai terminato, che consisteva nella lettura e nella spiegazione delle linee guida della lingua facile.

Non è tuttavia sufficiente limitarsi a constatare l'assenza di iniziative diffuse sul territorio nazionale e a ipotizzarne le possibili cause. Risulta infatti altrettanto importante interrogarsi sulla funzione dell'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile nel contesto italiano. Sciumbata nota che le iniziative volte in generale alla diffusione del linguaggio facile sarebbero fondamentali, poiché riguardano una porzione significativa della popolazione, tra cui persone straniere, anziani e individui con competenze linguistiche limitate, un fenomeno storicamente rilevante in Italia, sebbene in progressiva riduzione rispetto ai secoli scorsi. Difatti, dopo l'unificazione molte persone, in particolare quelle più anziane, hanno continuato a utilizzare il dialetto come lingua primaria, apprendendo l'italiano standard prevalentemente in ambito scolastico come seconda lingua. Tuttavia, poiché secondo l'intervistata manca ancora il passaggio preliminare rappresentato dall'adozione del linguaggio chiaro, lo sviluppo dell'interpretazione verso il linguaggio facile è destinato a richiedere tempi lunghi.

In particolare, l'ambito pubblico risulta tuttora scarsamente accessibile per il cittadino medio: il linguaggio amministrativo e quello dei servizi alla persona tendono infatti a descrivere procedure complesse in modo altrettanto complesso. Anche se, in questo caso, una riscrittura dei testi amministrativi si colloca più propriamente nell'ambito della traduzione che in quello dell'interpretazione verso il linguaggio facile, secondo Sciumbata è necessario che entrambi i settori si sviluppino parallelamente, come già avvenuto nel contesto germanofono, così come emerge anche dall'intervista con Platter.

4.2 Il respeaking nella pratica

Diversamente dall'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile, il respeaking trova i suoi usi nella pratica in Italia in maniera ben più sistematica. Se da un lato la disciplina si è sviluppata originariamente nel contesto britannico, dall'altro l'Italia ha assunto fin dalle fasi iniziali un ruolo centrale nello sviluppo e nell'applicazione della tecnica; già in precedenza, infatti, era stata il Paese di riferimento nell'evoluzione della stenotipia, considerata un precursore del respeaking e oggi maggiormente sviluppata soprattutto negli Stati Uniti.

Il respeaking ha, invero, iniziato a diffondersi nel panorama italiano grazie all'incontro tra la ricerca accademica e le nuove tecnologie di riconoscimento automatico del parlato. In particolare, il lavoro di Carlo Eugeni contribuì a collegare le pratiche dell'interpretazione simultanea ai software speech-to-text sviluppati in quegli anni, dimostrando come la figura dell'interprete potesse adattarsi efficacemente alla produzione di sottotitoli in tempo reale.

4.2.1 Il respeaking in ambito televisivo

Dopo il confronto con l'esperienza britannica della BBC, dove il respeaking era già stato introdotto nel 2001, e grazie all'organizzazione di un convegno internazionale nel 2006 presso il Dipartimento di Interpretazione e Traduzione di Forlì, il respeaking iniziò a trovare applicazione concreta anche nel contesto italiano, attirando l'interesse della RAI e aprendo la strada alla sua progressiva integrazione nei servizi televisivi accanto alla tradizionale stenotipia.

Pertanto, anche la RAI iniziò ad adottare il respeaking come alternativa alla stenotipia; un passaggio decisivo avvenne nel 2009, quando un bando ufficiale dedicò sezioni separate sia alla stenotipia sia al respeaking per la produzione di sottotitoli preregistrati e in diretta. In seguito, constatata una qualità ritenuta comparabile tra i due sistemi, le procedure vennero progressivamente uniformate. L'adozione del respeaking da parte della RAI contribuì inoltre alla sua diffusione anche in altri contesti istituzionali, come la Camera dei Deputati, dove sistemi integrati di riconoscimento del parlato vennero utilizzati per accelerare le attività di resocontazione parlamentare.

Ancora oggi, afferma Eugeni, la stenotipia è comunque presente nel mondo televisivo, in quanto servizio particolarmente affidabile. Tuttavia, continua, l'aumento esponenziale dei programmi televisivi da sottotitolare e, parallelamente, la riduzione dei budget destinati ai servizi di accessibilità sono stati terreno fertile per il respeaking, che appare come una soluzione più economicamente sostenibile.

Inoltre, l'intervistato spiega che l'approccio dipende molto dal tipo di programma che richiede la sottotitolazione. Il telegiornale è l'unico contenuto a presentare una natura ibrida, in cui le tecniche impiegate dipendono dalle diverse sezioni. Si ricorre infatti al respeaking in semidiretta per le notizie lette dall'*anchorman*, mentre, in presenza di servizi trasmessi in diretta il respeaking sarà parimenti in diretta. Il respeaking in diretta e la stenotipia si adoperano primariamente nei casi in cui non esiste una traccia testuale di supporto, come nel caso di una diretta sportiva, quale una partita di calcio. È poi possibile riconoscere, leggendo i sottotitoli, quale tecnica sia stata impiegata: nel caso del respeaking, infatti, il testo appare in blocchi di parole, mentre con la stenotipia appaiono progressivamente le sillabe che compongono le parole.

4.2.2 Il respeaking in altri settori

Un ruolo di rilievo nella diffusione del respeaking in Italia fu anche svolto dalle associazioni impegnate nell'accessibilità per le persone sorde, in particolare FIADDA (Famiglie italiane associate per la difesa dei diritti degli audiolesi), che ha promosso numerosi convegni sottotitolati in tempo reale.

Il respeaking, inoltre, non trova applicazione esclusivamente nella redazione di sottotitoli, ma può essere impiegato anche a fini di trascrizione. La trascrizione di quanto viene pronunciato in un'udienza giudiziaria o in una seduta parlamentare, spiega Ramondelli, risponde infatti a finalità differenti tra loro e, a loro volta, profondamente diverse rispetto all'eventuale sottotitolazione di un evento formativo. Nel caso dell'ambito parlamentare, l'obiettivo principale è garantire il principio di pubblicità dei lavori parlamentari che vige nel nostro Paese. Difatti, le sedute del Parlamento devono essere rese pubbliche e risultare consultabili per qualsiasi cittadino interessato a leggerle o seguirle. Per l'ambito giuridico, invece, la trascrizione assume una funzione diversa e più strettamente

procedurale, poiché consente a difesa e accusa di disporre degli elementi fattuali necessari su cui costruire l'argomentazione e giungere alla decisione finale.

In questi ambiti, commenta Ramondelli, si è sperimentato moderatamente il *respeaking*. Quest'ultimo fa l'esempio del comune di Roma, dove per la trascrizione viene adoperata questa tecnica; questa pratica verrà approfondita in seguito.

Come già evidenziato nella revisione sistematica della letteratura e nell'introduzione, risulta difficile parlare propriamente di interpretazione nei casi laddove non sia richiesta una resa unica e vincolata da limiti di tempo, come nel caso della sottotitolazione in tempo reale utilizzata per alcuni programmi televisivi. Tuttavia, conclude Ramondelli, gli ambiti in cui viene effettivamente impiegata la sottotitolazione in tempo reale restano relativamente limitati.

5. Il paradigma teorico

5.1 Riflessioni generali

L'analisi parte dall'importante dicotomia concernente lo statuto delle pratiche che vengono analizzate.

Difatti, come spiegato nell'introduzione, il presente studio affronta il *respeaking* e l'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile nel *framework* dell'interpretazione, sviluppandole come evoluzioni intralinguistiche di una pratica millenaria; questo paradigma aperto nei confronti di nuove discipline che, come l'interpretazione tradizionale, cercano di permettere la comunicazione fra le persone, viene proposta da diverse figure nel mondo accademico (Pöchhaker, 2023; Rubanovsky-Paz et al., 2024; Romero-Fresco, 2018).

Approfondisce questa visione l'intervistato Eugeni che colloca le due discipline nell'interpretazione, utilizzando i termini della linguistica che trattano la variazione linguistica. Per quanto riguarda il *respeaking*, si può parlare di interpretazione diamesica, utilizzando un termine di Mioni (1983), in quanto si facilita il passaggio da un testo di partenza orale a uno d'arrivo scritto mediante un testo di mezzo orale.

Per quanto, invece, riguarda l'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile, si può parlare di interpretazione diastratica, con un termine diffuso da Coseriu (1973) che, spiega Eugeni, consiste nella "traduzione per un pubblico con esigenze linguistiche diverse".

In proposito, non tutti gli intervistati condividono l'idea anche più generale di includere *respeaking* ed ELI all'interno del settore dell'interpretazione. Per Ramondelli, infatti, si può parlare piuttosto di mediazione. Il termine utilizzato non può che fare pensare ai cosiddetti "mediatori culturali" in senso ampio ed è, invero, innegabile che l'interpretazione comprenda anche questo aspetto. A dire di Ramondelli, la traduzione e l'interpretazione possono essere considerate più o meno mediate perché nella storia umana la condivisione di un messaggio coincide anche e sempre con l'aggiunta di qualcosa di proprio, anche se con un apporto minimo.

Tuttavia, nell'ambito del *respeaking*, il termine "mediazione" assume, secondo l'intervistato, un significato diverso. Riprendendo la sua etimologia, infatti, si può trattare anche di un cambio di "media", mettendo l'accento sulla variazione diamesica fra il testo di partenza e quello di arrivo. Ramondelli fa l'esempio di un intervento nella lingua dei segni, poi messo in voce dagli interpreti LIS, laddove vi è un *respeaker* (o uno stenotipista) che trascrive il testo messo in voce dagli interpreti in forma scritta. Si passa, quindi, dai segni alla voce e dalla voce al testo scritto individuando ben tre cambi diamesici, o di "medio". D'altro canto, l'interpretazione LIS permette la comprensione del discorso in lingua dei segni per coloro che non la conoscevano, e la lettura del discorso in forma scritta per sordi o ipoudenti. In definitiva, per Ramondelli questa è una duplice mediazione: sia come cambio di medio, sia come "come strumento di agevolazione della comunicazione tra un modo di esprimersi e un modo di ricevere il messaggio".

In altri termini, ci si trova di fronte ad una mediazione in quanto "non si tratta di lingue diverse, ma si tratta semplicemente di una comunicazione che parte da punto e arriva all'altro, in mezzo al quale c'è l'operatore, cioè il professionista, che ha una preparazione intellettuale adeguata". In questo senso, spiega Ramondelli, altre forme di agevolazione comunicativa per persone con disabilità, come l'audiodescrizione, che descrive una scena per una persona cieca, sarebbero da definirsi come forme di mediazione della comunicazione. Anche l'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile sarebbe, perciò, da definirsi come mediazione della comunicazione.

Questo studio tiene conto di entrambe le prospettive ma fa una scelta ideologica ben chiara, ossia quella di definire entrambi i settori come parte dell'interpretazione. È, in ogni caso, rilevante notare come non si tratti ancora di una visione totalmente accettata nel mondo accademico, e che vi è sempre una certa ambiguità nel definire queste materie al "margine" fra un settore e l'altro, quali il *respeaking* e l'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile.

5.2 La teoria dietro l'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile

5.2.1 La comprensibilità

Nella sua forma scritta, l'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile ha regole ben precise. Come già spiegato nella revisione sistematica della letteratura, vengono addotti criteri quali il numero di parole, la presenza o assenza di proposizione subordinate ed il lessico del testo. Per esempio, Sciumbata (2022) non definisce il *Due parole. Mensile di facile lettura* come linguaggio facile vero e proprio, ma piuttosto come qualcosa di più vicino al linguaggio chiaro, perché non segue abbastanza rigorosamente quei criteri che, ricordiamo, sono molto più stringenti nello scritto e contribuiscono a una netta divisione fra linguaggio chiaro e facile.

Ciononostante, durante l'intervista, Sciumbata spiega che si tratta di un tema abbastanza sfumato. Per esempio, Maaß (2020) conia il termine *Easy Language Plus*, ossia un modello intermedio di lingua facile, un po' più avanzato della versione tradizionale, nel mezzo fra il linguaggio facile e il linguaggio chiaro. Tale modello avrebbe il vantaggio di risultare meno stigmatizzante per il lettore con disabilità cognitive.

Tuttavia, mentre per valutare il livello di leggibilità di un testo e porlo in uno spettro esistono, nel linguaggio scritto, alcuni criteri specifici, lo stesso criterio non vale per l'interpretazione orale. Come si fa, dunque, a valutare il livello di semplificazione di un testo interpretato verso il linguaggio facile?

Platter afferma che, in questo caso, si dovrebbe parlare di comprensibilità piuttosto che di leggibilità. A suo dire, il concetto di leggibilità appartiene principalmente al testo scritto in quanto dipendente anche da elementi grafici e strutturali quali il *layout*, la disposizione visiva del contenuto o l'utilizzo di immagini. Nell'interpretazione intralinguistica orale, invece, il criterio centrale diventa la comprensibilità immediata del messaggio che non dipende esclusivamente dalla semplicità sintattica o lessicale, ma anche dalla situazione comunicativa, dall'interazione diretta con il pubblico e dalla possibilità di verificare costantemente la comprensione dell'utenza attraverso feedback immediati.

Già Rossi, in seguito alla sua esperienza di interpretazione verso il linguaggio facile, aveva affermato che una delle maggiori difficoltà dell'essere in cabina consiste nel non vedere le facce del pubblico, per capire se riescono a seguire il discorso semplificato o meno. Nel contesto germanofono, invece, Platter sottolinea che, negli incarichi da lei svolti, il pubblico poteva intervenire direttamente qualora non comprendesse un termine o un passaggio, permettendo così all'interprete di chiarire, riformulare o approfondire il contenuto. In alcuni contesti con pubblici più ampi, aggiunge inoltre che vengono talvolta utilizzati sistemi visivi di feedback immediato, come dei cartellini verdi e rossi, attraverso i quali gli utenti segnalano eventuali domande o difficoltà di comprensione.

A questo punto, ci si potrebbe chiedere se la mancanza di criteri veri e propri renda più difficile per un interprete ELI conoscere eventuali cambiamenti da apportare al testo di partenza. Sciumbata ritiene che alcuni criteri possano, in ogni caso, essere applicati a livello orale. In altri termini, si può cercare di evitare la subordinazione proprio come in un testo scritto, anche se contare a mente le parole per non comporre frasi troppo lunghe risulterebbe difficile (puntualizzando sul punto che gli enunciati comunque tendono a essere più corti nel linguaggio orale che in quello scritto), mentre alcune tecniche, come ribadire il soggetto, disturberebbero meno a livello orale che nello scritto.

Inoltre, di recente, continua Sciumbata, si è cercato di applicare criteri simili a quelli del linguaggio facile scritto anche a quello orale e che è stato proprio questo l'obiettivo dell'iniziativa SELSI (*Spoken Easy Language for Social Inclusion*), che ha avuto luogo dal 2022 al 2024 e ha interessato un'università in Italia, quella di Pavia, assieme a diverse organizzazioni oltre che un'emittente pubblica.

Tuttavia, continua Sciumbata, non si tratta di criteri così differenti da quelli applicati per il linguaggio scritto. L'unica dimensione aggiunta di rilievo è quella della gestualità dell'interprete intralinguistico (non di conferenza, ma perlomeno di dialogica), che può utilizzare alcuni gesti per facilitare ulteriormente la comprensione. Anche più semplice da applicare sarebbe allo *chuchotage*, termina l'intervistata, in cui è possibile notare le reazioni facciali e intervenire sul testo di arrivo a voce, in quanto ci si limita ad interpretare per una sola persona.

Altre soluzioni interessanti per gli interpreti sono il mancato utilizzo dei pronomi, che contribuisce a rendere un testo più facile da seguire perché si sceglie di ripetere la parola con un significato lessicale, piuttosto che puramente grammaticale, e la generalizzazione di dati estremamente specifici, come il nome di un luogo o una determinata data, se non sono particolarmente rilevanti (Rubanovsky-Paz et al., 2024).

5.2.2 Il lessico

Come afferma Sciumbata, mentre la sintassi consiste in una serie di regole che possono essere apprese, il vero problema per gli interpreti sorge con il lessico. Sul punto, come già osservato nella revisione sistematica della letteratura, esistono criteri ben specifici per comprendere il grado di facilità di una parola, come la frequenza. Tuttavia, quanto una parola sia “facile” dipende primariamente dalla soggettività dell'interprete che sceglie di utilizzarla, e dal *background* specifico della persona che la ascolta. Spiega l'intervistata che un architetto non avrà difficoltà con una parola del suo settore sicché, se si tratta di parole specifiche di una lingua speciale, l'unico modo per l'interprete ELI di renderle accuratamente sarà un'adatta preparazione che, nel caso dell'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile, non può semplicemente consistere in un glossario dalla lingua A a quella B, ma deve comprendere spiegazioni e spesso anche esempi. Questo approccio contribuisce a creare un problema ulteriore nella fase di *delivery*, poiché causa un ritardo notevole fra l'oratore, che pronuncia una sola parola, e l'interprete che deve fornire un'intera spiegazione.

Fortunatamente, conclude Sciumbata, non tutte le parole sono effettivamente necessarie per il discorso, e alcune possono essere omesse piuttosto che spiegate. Questo contribuisce, come già visto nella sezione pratica, a un'ulteriore grande sfida per gli interpreti intralinguistici verso il linguaggio facile: la selezione quasi istantanea delle informazioni. In generale, comunque, secondo l'intervistata risulta fondamentale mantenere un equilibrio fra informazioni saltate e informazioni approfondite per poter restare al passo con l'oratore. La necessità dell'interprete ELI di selezionare informazioni causa anche una forte responsabilità etica che sarà discussa successivamente.

Mentre nella traduzione verso il linguaggio facile possono essere utilizzate le immagini, come spiegato da Platter, ciò non accade nel settore dell'interpretazione, a meno che non si tratti già di un testo già ricevuto dall'interprete nella sua interezza, scritto per essere letto, e quest'ultimo disponga di uno schermo per proiettare immagini gradualmente (naturalmente, questo procedimento influirebbe sulla spontaneità dell'interpretazione e condurrebbe a un risultato particolarmente artificioso). In ogni caso, l'oratore consapevole dei bisogni del suo pubblico può, invece, facilmente mostrare immagini durante una presentazione, dati i presupposti tecnici. Tale dinamica emerge anche dall'intervista a Platter, la quale afferma che, negli incarichi da lei svolti in lingua tedesca, gli oratori utilizzavano frequentemente slide e materiali visivi per facilitare la comprensione dei contenuti da parte dell'utenza.

In ogni caso, l'adattamento del lessico mostra in maniera più evidente il problema della soggettività insita al lavoro di semplificazione orale svolto dall'interprete intralinguistico verso il linguaggio facile. Da un lato, infatti, il pubblico non è omogeneo e le aree di comprensione risultano differenti (e conseguentemente è impossibile adattarsi a tutte) laddove si pensi a tutti i possibili destinatari di un testo in linguaggio facile. Ad esempio, uno straniero con scarsa conoscenza dell'italiano potrebbe comunque comprendere la parola "passaporto" mentre una persona con disabilità cognitive potrebbe avere bisogno di una spiegazione per recepire il termine. L'opposto vale per alcuni termini particolarmente colloquiali dell'italiano, pur compresi nel vocabolario di base, come in ipotesi gli utensili da cucina. Ovviamente, il lessico compreso potrebbe anche dipendere da conoscenze situazionali, aggiunge Platter, facendo l'ipotesi di incontri organizzati per persone con trisomia 21 impegnate quotidianamente in attività di giardinaggio. In tal caso, termini tecnici relativi agli attrezzi o alla coltivazione, pur essendo specialistici, risultano facilmente comprensibili per gli utenti, poiché appartenenti al loro vissuto quotidiano. È, comunque, fondamentale il dialogo con il pubblico, per comprenderne conoscenze e aspettative, quando possibile potervi parlare in prima persona. Questo aspetto è emerso anche nella pratica quando si è discusso dell'esperienza della *Lebenshilfe*.

Dall'altro lato, non è solo il pubblico ad avere una visione intrinsecamente soggettiva del lessico, ma anche l'interprete stesso che, impossibilitato dall'immediatezza del lavoro di interpretazione dal cercare la frequenza di ogni parola che voglia adoperare, è costretto a fare scelte

che dipendono dalla sua conoscenza, o meglio, percezione, della lingua. Da questo presupposto nasce un interessante intervento di Sciumbata che afferma che, paradossalmente, potrebbe aiutare interpretare intralinguisticamente verso il linguaggio facile in una lingua non materna, in quanto il processo di apprendimento di una lingua dopo la giovane età è marcato da un graduale miglioramento, in cui si passa dal conoscere le parole più semplici a quelle più complesse; ciò coniugherebbe, da un lato, la tendenza a semplificare la sintassi in una seconda lingua, e, dall'altro lato, una percezione più accurata della complessità delle parole.

Nella pratica, invece, secondo Rossi risulta essere vero l'opposto: per interpretare semplificando in maniera efficace, bisogna innanzitutto avere una comprensione perfetta del testo di partenza e, quindi, tradurre dalla propria lingua madre verso la sua variante facile è ideale.

Su questo stesso argomento, Platter afferma che il problema del lessico deriva piuttosto dall'insufficienza di strumenti e fonti disponibili per la formazione di interpreti intralinguistici in lingua italiana. In particolare, mentre per la lingua tedesca esistono numerosi strumenti digitali, dizionari e risorse lessicografiche utili al lavoro sul vocabolario e sul lessico, in italiano tali sostegni risultano ancora limitati. Un esempio è dato dagli innumerevoli manuali e raccolte di regole molto dettagliate dedicate alla comunicazione accessibile e alla *Leichte Sprache*, risultato di una tradizione più longeva.

5.2.3 L'etica

Come già preannunciato, è indispensabile discutere dell'etica dell'interprete intralinguistico verso il linguaggio facile. Difatti, come riportato in molteplici interviste e nella revisione sistematica della letteratura, risulta inevitabile per l'interprete ELI effettuare alcune omissioni nel testo d'arrivo. Ciò è sia dovuto a motivi pratici nel senso che non si può, nell'interpretazione di conferenza, rimanere troppo indietro rispetto all'oratore spiegando alcuni termini in modo dettagliato (quindi, per compensare, qualcosa va anche tolto) sia nella consecutiva in cui il testo d'arrivo dovrebbe durare circa quanto il

testo di partenza. Inoltre, l'aggiunta di troppi dettagli ad un testo potrebbe intaccarne, fondamentalmente, la comprensione perché porterebbe gli ascoltatori con disabilità cognitive a venire quasi "bombardati" di informazioni. Infine, non sarebbe possibile neanche per l'interprete stesso ricordare tutto il contenuto in tali condizioni.

L'essere costretti ad omettere alcune informazioni che, nonostante si parli la stessa lingua, potrebbero non venire comprese dal pubblico (se il pubblico può sentire il testo di partenza in primis) implica una grande responsabilità etica.

Sciumbata riprende un concetto già discusso precedentemente, quello della "mediazione". Secondo Prestini, afferma l'intervistata, la resa in linguaggio facile non si può definire come una semplice traduzione, bensì di un vero e proprio processo di "interpretazione" nel senso più completo della parola: chi media non si limita a trasferire contenuti da una lingua all'altra, ma interpreta anche la posizione di chi parla o scrive. Si tratta, afferma anche lei, di un'operazione estremamente delicata, poiché implica inevitabilmente una selezione dei contenuti che può orientare una determinata posizione e, di conseguenza, influenzare l'opinione del destinatario.

A questo proposito viene citato l'esempio della Svizzera. Lì, infatti, la lingua facile viene applicata anche ai materiali informativi relativi ai referendum, pratica particolarmente rilevante in un contesto politico caratterizzato da frequenti consultazioni popolari. Proprio per questo motivo, spiega, la questione della mediazione linguistica è oggetto di grande attenzione: i comitati schierati per il "sì" o per il "no" tendono infatti a essere molto diffidenti rispetto ai processi di semplificazione, chiedendo che vengano mantenute più informazioni possibili. Tuttavia, osserva l'intervistata, una restituzione completamente integrale risulta impossibile, poiché ogni operazione di riscrittura implica inevitabilmente una selezione dei contenuti.

Platter conferma la questione dell'etica, affermando che la traduzione e l'interpretazione intralinguistica hanno un'etica particolarmente accresciuta, perfino rispetto alle loro varianti interlinguistiche. La libertà accresciuta dell'interprete ELI è la ragione della sua responsabilità; in un modo ideale ciò avviene mediante un dialogo con il pubblico, magari anche prima dell'interpretazione. Tuttavia, non sempre è possibile nella pratica potervi comunicare.

Anche Rossi conferma questa prospettiva, sottolineando come la selezione delle informazioni non rappresenti un'eccezione, bensì un principio fondamentale della lingua facile. Secondo l'intervistata, infatti, non tutto ciò che viene detto risulta realmente funzionale al messaggio principale: nei discorsi vengono spesso aggiunte informazioni accessorie o irrilevanti rispetto all'obiettivo comunicativo, la cui rimozione non ha necessariamente implicazioni etiche. Per questo motivo, il compito dell'interprete intralinguistico consiste nel riconoscere quali elementi siano davvero indispensabili per la comprensione e quali, invece, possano essere omessi. Rossi evidenzia infine come non sia cognitivamente possibile per il destinatario della lingua facile recepire l'intero contenuto del discorso originale senza semplificazioni, poiché un eccesso di informazioni comporterebbe uno sforzo cognitivo troppo elevato. Quindi, nella pratica la mancata comprensione di almeno una parte del testo è inevitabile e l'interprete ha il compito di far capire il più possibile.

5.2.4 Le competenze e la formazione

Un ulteriore tema particolarmente rilevante riguarda le competenze necessarie per l'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile. Risulta chiaro che in alcuni Paesi, come in Israele, si tende a prioritizzare gli interpreti di conferenza per questo ruolo, in quanto conoscono già i principi dell'interpretazione tradizionale e devono soltanto apprendere le competenze riguardanti il linguaggio facile.

Ciononostante, dalla revisione sistematica della letteratura è apparso anche come queste ultime e le competenze degli interpreti possano anche scontrarsi fra di loro. Sorge dunque spontanea la domanda: l'interprete tradizionale è il miglior interprete intralinguistico? Che competenze ha e quali deve apprendere? Ci sono altri ruoli che possono svolgere questa professione meglio degli interpreti?

Platter spiega la situazione nella sua Austria e, in generale, nei paesi germanofoni: afferma che, in questi Paesi, come in Germania, più che nascere dal mondo dell'interpretazione e della traduzione professionale, l'interesse verso il linguaggio facile nasce dall'ambito del lavoro sociale. Queste persone risultano avere un approccio completamente diverso dagli interpreti e, per certi versi, ostacolano la professionalizzazione del ruolo. Difatti, trattandolo come una specie di volontariato

(certo, pur pagato), si perde l'attenzione alle tariffe e alle stime che permetterebbe una regolarizzazione del profitto e la conseguente stabilizzazione della professione.

Anche da una prospettiva prettamente professionale, tuttavia, emerge con forza l'importanza delle competenze traduttive e interpretative. Platter sottolinea come i traduttori e gli interpreti siano, prima di tutto, "specialisti della comunicazione" in quanto, grazie alla loro formazione, conoscono il funzionamento dei testi sia a livello orale sia scritto e possiedono competenze relative all'informatività del testo, alle aspettative del pubblico e ai meccanismi che regolano la comprensione. Secondo questa prospettiva, la capacità di riformulare il contenuto modificando lessico e sintassi senza alterarne il significato fondamentale rappresenta una competenza centrale per la produzione di testi realmente comprensibili e leggibili. La formazione dei traduttori e degli interpreti fornirebbe, dunque, strumenti particolarmente adatti per affrontare le sfide della lingua facile, proprio perché permette di mediare il contenuto mantenendo equilibrio fra accessibilità, precisione e chiarezza.

Per quanto riguarda invece le specifiche competenze che un interprete che voglia svolgere questa professione deve apprendere, Platter e Sciumbata affermano che l'interprete deve conoscere le regole del linguaggio facile scritto, che sono come il suo *toolkit* di base. In aggiunta, afferma Platter, deve essere capace di comprendere perfettamente il testo di partenza. Ella afferma infatti che, nell'interpretazione interlinguistica, sia talora perfettamente possibile tradurre una parola dall'una all'altra lingua senza capire perfettamente che cosa significhi davvero. Fa l'esempio del termine "stato di diritto". Se l'interprete italiano-tedesco vuole tradurre questa parola, gli basterà conoscere *Rechtsstaat* in tedesco. Tuttavia, se l'interprete verso il linguaggio facile vuole tradurre questa parola, dovrà spiegarne concretamente il significato a un destinatario che non possiede alcuna conoscenza pregressa dell'argomento. Secondo Platter, spiegare il significato di una parola risulta, quindi, molto più complesso che limitarsi a trasferirla in un'altra lingua.

Infine, Sciumbata trova sia estremamente importante, per promuovere la crescita del settore di interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile in Italia, rendere estremamente chiaro di quale bagaglio di competenze debba disporre l'interprete tradizionale che ha ricevuto una formazione come tale per poter interpretare nell'ELI. Naturalmente, sarebbe anche possibile introdurre delle materie nei corsi di interpretazione, afferma Platter, che possano insegnare queste competenze,

specialmente le linee guida del linguaggio facile; così sta avvenendo nei Paesi germanofoni, dove sia nel *bachelor* sia nel *master* vengono introdotti corsi di traduzione e interpretazione intralinguistica.

5.2.5 L'intelligenza artificiale

Come già trattato nell'introduzione, l'interpretazione è una disciplina in continua evoluzione, specialmente negli ultimi decenni, ed è inevitabile che subisca l'influenza dell'intelligenza artificiale, perlomeno dagli ultimi anni. Si è anche spiegato che, nelle università del contesto germanofono (per esempio in Germania, in Austria e in Svizzera) si cerca di inserire materie di interpretazione e traduzione intralinguistica il prima possibile nella formazione degli studenti attraverso corsi di *bachelor*, con ulteriori specializzazioni nei *master*.

Questa decisione non è affatto casuale, afferma Platter, e si può considerare legata alla crescita dell'intelligenza artificiale, che sta sostituendo molti processi della traduzione interlinguistica tradizionale. Pur non avendo esperienza recente nel settore dell'interpretazione interlinguistica, occupandosi nella pratica primariamente dell'interpretazione ELI, Platter osserva come questo fenomeno sia ormai evidente soprattutto nell'ambito della traduzione: negli ultimi anni, e in particolare negli ultimi due, molti clienti si sono orientati verso sistemi di traduzione automatica basati sull'intelligenza artificiale, riducendo la richiesta di traduzioni tradizionali e lasciando ai professionisti principalmente attività di *post-editing* e revisione.

Tuttavia, continua Platter, le pratiche intralinguistiche sono praticamente impossibili da fare svolgere all'intelligenza artificiale, sostanzialmente per due motivi: innanzitutto, come afferma anche Sciumbata, sono privi di *dataset* abbastanza vasti per poter comprendere il linguaggio facile, al contrario della maggior parte dei linguaggi del mondo; secondariamente, le pratiche di interpretazione e traduzione verso il linguaggio facile non sono puramente traduttive; consistono in una serie di scelte conscie, da parte dell'interprete o del traduttore, che la macchina non riuscirebbe a ripetere o a prendere coerentemente nello stesso modo. Nell'esperienza di Platter, il 95% degli incarichi che lei riceve riguardano, infatti, la traduzione intralinguistica.

Sciumbata aggiunge un terzo motivo per cui l'intelligenza artificiale fatica con il linguaggio facile e ovvero le diverse regole e linee guida sulle quali si basa. Piuttosto, dunque, che chiedere all'IA di "tradurre o interpretare verso il linguaggio facile", occorrerà chiedergli di semplificare un testo scritto o orale mediante diverse linee guida. Tuttavia, aggiunge l'intervistata, l'intelligenza artificiale non riesce a seguire più regole contemporaneamente ed il risultato ne risulterebbe particolarmente influenzato. Ciononostante, l'esperta non ripudia l'utilizzo dell'IA come fonte di ispirazione, specialmente nella preparazione di un interprete, per cercare alternative più facili o spiegazioni concise per una parola complessa. L'intervistata racconta, ad esempio, di aver utilizzato l'IA generativa per trovare un sinonimo più accessibile o per spiegare brevemente il termine "giudice" durante il supporto a una studentessa impegnata nella redazione di una tesi sul linguaggio facile.

Anche Rossi concorda sullo scetticismo riguardo all'impiego dell'intelligenza artificiale per le pratiche di traduzione e interpretazione verso il linguaggio facile. Per la stesura di un testo in linguaggio facile, continua, potrebbe rappresentare un sostegno utile in quanto, se si è alle prese con un testo da semplificare, riesce ad aiutare a cogliere le informazioni principali da conservare e aiuta a superare il cosiddetto "blocco della pagina bianca" (non sapere da dove iniziare con la redazione di un testo). Tuttavia, il linguaggio facile non può essere emulato dall'IA generativa perché anche la scrittura di un testo facile implica un'ottima comprensione della gerarchia delle informazioni, dell'organizzazione logica di un discorso, e della capacità di fare e giustificare scelte.

Queste qualità, che valgono anche nel mondo dell'interpretazione, fanno differire il linguaggio facile da quello standard in maniera significativa e rendono impossibile un uso dell'IA coerente nelle pratiche intralinguistiche di ELI. Ovviamente quanto detto non vale necessariamente per tutte le traduzioni interlinguistiche. Come asserito da Rossi, per i testi in lingua speciale, una traduzione da una lingua all'altra consiste, più che nell'aggiunta del "tocco umano", nella semplice traduzione di termini specifici e, in tal caso, l'intelligenza artificiale può risultare più utile.

Nell'interpretazione tradizionale, invece, Platter ritiene che l'intelligenza artificiale non abbia ancora sostituito in modo significativo il lavoro umano. Le richieste di interpretazione simultanea, consecutiva e *chuchotage* continuano, infatti, a essere presenti, soprattutto perché molte aziende e istituzioni non si fidano completamente degli strumenti automatici, specialmente nelle comunicazioni orali definite sensibili o riservate.

Tuttavia, guardando verso il futuro, Platter appare pessimista riguardo al futuro dell'interpretazione e della traduzione interlinguistica. Sembra che i governi non si rendano conto dei limiti dell'intelligenza artificiale. L'intervistata cita il caso recente della Repubblica Ceca dove è stata approvata una legge relativa all'interpretazione nei procedimenti giudiziari e nei rapporti con la polizia. La normativa stabilisce che ogni persona abbia diritto a un interprete durante tali procedure, ma prevede anche la possibilità che questo ruolo venga svolto da un sistema di intelligenza artificiale.

La situazione sembra ancora più cupa per la traduzione interlinguistica, sebbene si stia già cercando di introdurre pratiche di trasparenza riguardo all'uso dell'intelligenza artificiale nelle traduzioni. Agenzie e professionisti potrebbero, infatti, essere obbligati a dichiarare se una traduzione sia stata realizzata con strumenti di IA oppure interamente da esseri umani, attraverso un marchio *human-made* che dovrebbe implicare una qualità superiore.

In ogni caso, alla luce delle trasformazioni della disciplina a causa dell'intelligenza artificiale, Platter considera l'interpretazione intralinguistica un settore strategico, per il cui apprendimento potrebbe risultare fondamentale, per i nuovi interpreti, investire il proprio tempo. Proprio in quanto pratica difficile da sostituire da parte dell'IA, l'ELI rappresenta un'aggiunta importante allo *skillset* di ogni interprete.

5.3 La teoria dietro il respeaking

5.3.1 Il contenuto e l'etica

Se il linguaggio facile segue regole relativamente codificate, il contenuto del respeaking dipende invece, in larga misura, dalle esigenze del cliente che richiede il servizio. In teoria, come emerso nella revisione della letteratura, il principio dominante dovrebbe essere quello del *verbatim*, ovvero la riproduzione integrale di tutto ciò che viene detto esattamente nella forma in cui viene pronunciato. Nella pratica, tuttavia, il grado di intervento del respeaker sul testo varia significativamente a seconda della *policy* adottata dal committente. Come spiega Eugeni, laddove venga richiesto un *output* *verbatim*, parola per parola, non è ammessa alcuna forma di editing, se non nei limiti di correzioni al sistema di riconoscimento vocale.

Nel respeaking di conferenza, invece, non esistono regole altrettanto rigide e il respeaker dispone di una maggiore libertà decisionale rispetto alle strategie da adottare. In tali contesti, il lavoro si colloca lungo un continuum fra accuratezza e fruibilità del testo. Eugeni sostiene che, qualora si renda necessario scegliere fra le due, egli cercherebbe di dare la priorità alla fruibilità poiché un testo perfettamente fedele ma troppo rapido o complesso da leggere rischia di risultare inutilizzabile per il destinatario. Lo stesso Eugeni sottolinea però come il paradigma statunitense tenda invece a privilegiare l'accuratezza assoluta e la trascrizione integrale del parlato, a scapito della varietà diamesica.

Ramondelli sottolinea in questa dicotomia una questione principalmente etica, dovuta a una responsabilità di alterazione del testo non dissimile (secondo la presente) dall'interpretazione ELI. Secondo questa prospettiva, la persona sorda dovrebbe avere il diritto di ricevere il messaggio nella sua integralità, senza che il respeaker o lo stenotipista intervengano eccessivamente sul contenuto. Un'eccessiva riformulazione rischierebbe, infatti, di risultare invasiva poiché imporrebbe al destinatario l'interpretazione del sottotitolatore anziché lasciargli la libertà di elaborare autonomamente il discorso originale.

Un altro caso in cui si predilige l'accuratezza è quello delle trascrizioni dei discorsi dei politici che avvengono con respeaking in differita. In questi contesti, il testo finale deve rimanere il più

possibile aderente alle parole effettivamente pronunciate, motivo per cui vengono limitati gli interventi di riformulazione o sintesi. Si tratta, comunque, di un'applicazione relativamente circoscritta del *respeaking* nel panorama italiano, presente soprattutto in alcuni contesti istituzionali, dove si tende a preferire la stenotipia. In aggiunta, la trascrizione verbatim non è stata storicamente la posizione dominante nella resocontazione parlamentare.

Come osserva Ramondelli, si è a lungo pensato che una sottile correzione del testo fosse utile, nonostante i pochi strumenti a disposizione del resocontista, per ridare al lettore nello scritto le sfumature del parlato. Difatti, vi sono alcuni elementi che vanno inevitabilmente persi, come il tono, l'enfasi o la sospensione allusiva. Negli anni Ottanta e Novanta, questo approccio venne messo in discussione soprattutto da alcuni parlamentari radicali, che contestavano l'intervento "intellettuale" del resocontista sul testo. Da quel momento in poi si svilupparono orientamenti differenti: alla Camera dei deputati si affermò una linea più strettamente letterale, mentre al Senato si mantenne una maggiore attenzione alla fruibilità del resoconto.

Il contenuto del *respeaking* non dipende, tuttavia, solo dalla *policy* del cliente e del *respeaker* stesso, ma anche da fattori esterni, come la velocità dell'eloquio. Se l'oratore supera una certa velocità, il *respeaker* potrebbe ritrovarsi impossibilitato a riprodurre integralmente il discorso mantenendo anche un output accurato. In questi casi entrano in gioco specifiche strategie di gestione del contenuto, come l'omissione selettiva di elementi secondari, la semplificazione sintattica o la riformulazione di intere sequenze del discorso. Eugeni evidenzia come, fra tutte queste, l'omissione rappresenti spesso la soluzione più semplice sia perché non è necessario comprendere il contenuto per poterla effettuare sia perché ci si può sempre accorgere della presenza di ripetizioni o strutture ridondanti; invece, la riformulazione richiede uno sforzo cognitivo maggiore in quanto implica l'aver compreso il messaggio per poterlo ripetere più sinteticamente. Talvolta, inevitabilmente, il *respeaker* perde intere frasi, e le omette integralmente; in tal caso, lungi dal potersi fermare, dovrà cercare di recuperare l'informazione da ciò che verrà detto seguentemente.

La riformulazione, puntualizza Eugeni, non è sempre applicabile. Vi sono alcuni contesti, per esempio quelli istituzionali (si pensi al discorso del Presidente della Repubblica) in cui, anche se viene letto velocemente, è fondamentale utilizzare le stesse parole adoperate. Nel caso in cui sia necessario restare "appiccicati" al testo quanto più possibile, spiega l'intervistato, si possono anche

ripetere i suoni senza fare lo sforzo mentale di cercare di comprendere cosa stia venendo detto. Naturalmente, è una situazione per nulla ideale per il respeaker ma, nella pratica, può accadere. Eugeni fa un paragone con lo *shadowing* in un'altra lingua, in cui non sempre si può comprendere il contenuto ma bisogna continuare a ripetere i fonemi che vengono sentiti.

Un'altra ragione per cui riformulare non sempre è ideale è il tentativo del respeaker di minimizzare il ritardo nei confronti del testo di partenza. Specialmente se la parte multimediale è fondamentale (si pensi ad un dibattito in cui la videocamera punta all'oratore che cambia abbastanza rapidamente e improvvisamente) restare indietro, in questo caso, ostacolerebbe notevolmente la lettura da parte del pubblico che vedrebbe le parole pronunciate da una persona mentre c'è sullo schermo la fisionomia di un'altra nell'ipotesi di ritardo eccessivo dell'arrivo dei sottotitoli in diretta.

Un'ulteriore problema consiste nella difficoltà di guardare, anche con la vista periferica, l'oratore durante il respeaking per facilitare lo sforzo di ripetizione delle sue parole guardando le sue labbra nel caso in cui non si stia comprendendo ciò che sta dicendo. Difatti, il respeaker deve sempre essere il più concentrato possibile sul testo scritto, assicurandosi che non vi siano errori o refusi da parte del sistema di riconoscimento vocale; in questi casi, dunque, bisogna dividere la propria attenzione egualmente alle labbra e al testo. Il pubblico, d'altronde, ipoudente o sordo tende a fare la stessa cosa: cercherà in primis di capire il discorso dalle labbra dell'oratore ma, se non riuscirà a comprendere una parola, darà un'occhiata al testo di arrivo per capire cosa sia stato pronunciato. Se qualche parola dovesse mancare, o se la costruzione fosse diversa nel sottotitolo, risulterebbe problematico.

Anche secondo Ramondelli spesso è l'oratore a creare una situazione di "handicap comunicativo": ciò avviene quando parla troppo rapidamente o condensa in pochi minuti contenuti eccessivamente complessi, rendendo impossibile mantenere contemporaneamente accuratezza, sincronizzazione e leggibilità del sottotitolo. Da una prospettiva deontologica, continua l'intervistato, bisognerebbe in questi casi smettere di scrivere o parlare e mettere fra parentesi "il sottotitolatore non riesce a seguire per l'eccessiva velocità dell'oratore". Nel caso invece in cui si possa riassumere il messaggio, si può anche optare per questa scelta. In alcuni casi si può anche scegliere di chiedere all'oratore di rallentare il ritmo dell'eloquio per agevolare la sottotitolazione in tempo reale, però nella pratica tali richieste tendono a produrre effetti solo temporanei.

Ramondelli osserva, inoltre, che molti oratori non riescono realmente a mettersi nei panni del destinatario del messaggio, si tratti di una persona sorda o, più in generale, del pubblico presente. Il problema non riguarda, quindi, esclusivamente l'accessibilità ma, più in generale, l'efficacia comunicativa. Un discorso eccessivamente rapido, denso di dati, numeri o slide, rischia, infatti, di superare le normali capacità di attenzione e comprensione dell'audience. Non bisogna dimenticare che la persona sorda cerca con gli occhi di seguire simultaneamente il parlante, le immagini, le slide o più in generale tutti gli elementi visivi che possono essere presenti nella comunicazione, con effetti particolarmente stancanti per gli occhi.

L'ultimo fattore che può influenzare il contenuto del respeaking è la tecnologia adoperata. Eugeni traccia una chiara differenza fra respeaking e *live editing*. In quest'ultima variante, sempre più diffusa a causa dei recenti sviluppi dei sistemi di riconoscimento automatico del parlato, la macchina produce automaticamente una prima trascrizione di quello che viene detto ed il compito del respeaker è modificarne l'*output* in diretta per omettere parole che ha scritto male o correggere gli errori. In questo caso, sarà impossibile effettuare semplificazioni e riformulazioni. Ne consegue la necessità di un respeaking verbatim.

5.3.2 La preparazione

Proprio come un interprete tradizionale, per poter effettuare respeaking in diretta, il respeaker deve prepararsi. Questo avviene, spiega Eugeni, attraverso la creazione di un glossario che, tuttavia, nel caso del respeaker dev'essere non solo memorizzato, ma anche inserito nella macchina. Gli strumenti a disposizione non solo permettono di inserire termini ma anche le cosiddette macro di dettatura. In lingue come l'inglese, dove un problema significativo può essere la presenza di omofoni che non sono omografi, risulta vantaggioso utilizzarle per distinguere due parole che si pronunciano allo stesso modo ma si scrivono differentemente. Anche in italiano le macro trovano un uso: Eugeni fa l'esempio di una partita di calcio, in cui sarà utile distinguere il nome comune barella dal cognome del calciatore Barella. In tal caso, dunque, potrà essere utilizzata una macro per la lettera maiuscola e per quella maiuscola.

Inoltre, non tutti i cognomi, né tutti i termini sono riconosciuti d'antemano dalla macchina; in un caso simile, si può inserire un cognome di un oratore o una parola di cui si sa che si parlerà, come per esempio "impedenziometria". Nel caso di parole così lunghe, continua Eugeni, inserirle nella macchina risulterà particolarmente utile. Infatti, la macchina sarà in grado di riconoscerle facilmente quando il respeaker le pronuncia, a causa del numero elevato di sillabe, mentre fa più fatica con parole più brevi.

La preparazione, però, non si limita alla creazione del glossario. Come spiega Eugeni, il respeaker cerca anche di documentarsi sull'argomento dell'evento e, quando possibile, di abituarsi allo stile comunicativo dell'oratore. Oggi, osserva Eugeni, è spesso possibile reperire online video di interventi precedenti dello stesso relatore: ascoltarli, ovviamente, consente al respeaker di capire se l'oratore parli velocemente, lentamente, con una dizione poco chiara oppure con frasi particolarmente complesse e ricche di incisi. Alcuni oratori, infatti, parlano quasi come se leggessero un testo scritto, rendendo il lavoro notevolmente più semplice; altri, invece, costruiscono periodi lunghi e poco lineari, che richiedono uno sforzo maggiore di riformulazione e anticipazione.

Infine, nel caso in cui esistano materiali preparatori, la macchina stessa può analizzare questi testi e individuare parole non presenti nel vocabolario generale che il respeaker potrà, poi, selezionare o scartare a seconda della loro rilevanza.

Ramondelli aggiunge che per il respeaker e lo stenotipista prepararsi è un dovere anche etico e deontologico perché entrare in un ambito, senza conoscerne i principi basilari, è un grande rischio che può avere un impatto enorme sul risultato della trascrizione.

5.3.3 Le competenze e la formazione

Già nella sezione dedicata all'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile si è trattato il tema delle competenze necessarie per poter lavorare nella disciplina, sempre considerando come punto di partenza l'interpretazione tradizionale.

Per quanto riguarda il respeaking, puntualizza Eugeni, l'interprete di conferenza che si avvicina a questa pratica deve indubbiamente apprendere nuove competenze che, tuttavia non sono tante, ragion per cui, secondo l'intervistato, risulta naturale che sia l'interprete a occuparsi di questa pratica.

Innanzitutto, bisogna apprendere la resa verbatim, che non esiste propriamente nell'interpretazione. Infatti, continua Eugeni, nell'interpretazione simultanea esistono due approcci, uno più legato al testo di partenza e uno più distaccato dal testo. Nessuno dei due metodi, tuttavia, è "propriamente" parola per parola, e l'interprete che è alle prime armi con il respeaking tende ad avere un approccio più sintetico. In ogni caso, può facilmente apprendere ad accostarsi maggiormente al testo di partenza. Inoltre, se nell'interpretazione si aspetta fino ad aver compreso qualcosa prima di tradurre, ciò non può avvenire nel respeaking, perché è fondamentale minimizzare il ritardo.

Un'altra competenza importante per il respeaker è l'attenzione alla variazione diamesica. Questo implica l'aggiunta della punteggiatura, una componente meta-linguistica. Bisogna sempre essere coscienti, continua l'intervistato, che il testo non è fatto per essere ascoltato ma trascritto, e perciò agire di conseguenza; non ci si può affidare alla prosodia e all'intonazione per veicolare un'informazione, perché, sebbene siano importanti per l'interpretazione, sono perse nel respeaking. Ciò implica anche una perdita dell'ironia e degli eufemismi. In più, senza una virgola che chiarifica la struttura della proposizione, risulta difficile includere degli incisi.

In simultanea, come nel linguaggio orale in generale, si ha più libertà con l'ordine delle parole, poiché si può mettere, per esempio, il complemento oggetto come prima parola della frase. Nel respeaking risulta più complicato farlo, in quanto andrebbero aggiunte delle virgole o un qualsiasi elemento che renda chiaro che non si tratta del soggetto. Infine, non si possono comporre frasi ellittiche. Al contrario della resa parola per parola, la consapevolezza della varietà diamesica è una competenza particolarmente difficile da padroneggiare, ed è l'ultima che apprende il respeaker.

Infine, Eugeni evidenzia la diversa natura del monitoraggio nel respeaking rispetto all'interpretazione simultanea. Mentre l'interprete monitora oralmente la propria produzione ascoltando la propria voce, la trascrizione appare nel respeaking con un leggero ritardo rispetto alla produzione orale: il respeaker deve, quindi, imparare simultaneamente ad ascoltare, ripetere, dettare

la punteggiatura e leggere quanto la macchina ha trascritto pochi secondi prima. A ciò si aggiunge, soprattutto lavorando da soli, la necessità di correggere eventuali errori di trascrizione in tempo reale.

A questa lista Ramondelli aggiunge competenze più culturali: il respeaker deve, come l'interprete, essere curioso e informarsi continuamente, leggere i giornali e approfondire le notizie, così da non svolgere un lavoro "spersonalizzato" che condurrebbe a errori significativi. Alla curiosità deve accompagnarsi la necessità di possedere "una conoscenza della lingua italiana più che media" e un lessico ampio, che includa anche significati allusivi, citazioni, modi di dire e parole straniere, anche in latino e in inglese, diffusi nella lingua italiana.

Accanto alle competenze linguistiche e culturali, Ramondelli evidenzia anche la necessità di una profonda conoscenza tecnica degli strumenti utilizzati. Il respeaker deve sapere precisamente cosa lo strumento sia in grado di fare e come utilizzarlo, conoscere gli errori tipici del riconoscimento vocale e sviluppare macro, abbreviazioni e modalità specifiche di pronuncia per le parole che consentono di prevenirli il più possibile.

Infine, conclude Ramondelli, non bisogna dimenticare che il respeaking (come la stenotipia) è pur sempre una pratica non tanto meccanica quanto intellettuale, che richiede che l'allievo comprenda "il valore delle enunciazioni orali". Queste ultime vengono fin troppo spesso analizzate troppo superficialmente, prestando attenzione solo a ciò che viene sentito, e non alla cultura, alla politica, alle motivazioni dell'oratore. Quindi, nel respeaking, come nella stenotipia, specialmente di conferenza, è assolutamente fondamentale comprendere i contesti comunicativi.

5.3.4 L'intelligenza artificiale

Nella sezione precedente è stato discusso il tema del possibile impiego dell'intelligenza artificiale nell'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile. Sul punto, l'opinione maggioritaria nel mondo accademico è quella di ritenere che queste tecnologie risultano ardue da impiegare nella traduzione e nell'interpretazione verso il linguaggio facile, se non come sostegno, poiché non rendono

bene il linguaggio facile, essendo incapaci di comprenderne e applicare le molteplici regole e di fare scelte conscie.

Tuttavia, nel respeaking la questione è diversa. Ramondelli ritiene che in futuro, specialmente con il progresso dell'intelligenza artificiale, la sottotitolazione automatica diventerà sempre più accurata. Ad oggi, l'apporto umano è ancora fondamentale, conferma l'intervistato, affermando di aver assistito a vari esperimenti al riguardo; lo conferma anche Eugeni, che aveva discusso la pratica del *live editing*, ossia correggere in tempo reale gli errori commessi dagli ASR che ascoltano direttamente il testo di partenza senza un respeaker che faccia da intermediario. In aggiunta, spiega Ramondelli, la stragrande maggioranza dei progressi della disciplina vengono dagli Stati Uniti, motivo per cui le tecnologie vengono sviluppate principalmente per la lingua inglese. Nonostante quest'ultima sia più complessa da trascrivere rispetto a quella italiana a causa delle differenze fonetiche, quali la presenza di omofoni e della frequenza di monosillabi con diversi significati, ciò porta a una difficoltà nella trasposizione delle tecniche alle lingue romanze.

Ramondelli esemplifica quest'ultimo problema facendo notare, dalla sua esperienza di stenotipista, un errore commesso dalle tecnologie: il respeaker aveva dettato "portiamolo a casa", ma il riconoscitore aveva compreso "portiamo la cassa", che non è molto differente da una prospettiva fonetica. Oltre ad aprire un discorso sul riconoscimento delle consonanti doppie, l'intervistato ne ricava che l'intelligenza artificiale dovrebbe essere in grado di capire che l'una affermazione ha senso contestualmente, mentre l'altra non lo ha. Solo giudicando il suo prodotto immediatamente per via del contesto precedente nell'arco di un secondo si potrebbe generare una versione finita che non ha bisogno di essere modificata simultaneamente. Eppure, conferma Ramondelli, ciò già avviene oggi: un esempio è la differenza fra "anno" e "hanno", che i sistemi di riconoscimento vocale sbagliavano ma che ora risolvono correttamente riferendosi al contesto. Per questo l'intervistato afferma che le complessità della lingua sono risolvibili solo con il tempo.

Naturalmente bisogna comprendere le diverse variabili che ruotano attorno a questo ragionamento. La complessità del respeaking dipende anche dall'ambito. Spiega Ramondelli che è impossibile determinare se un respeaker umano sarà più attraente finanziariamente di uno artificiale una volta che questi sistemi saranno perfezionati e che, da queste scelte, ne derivano anche implicazioni etiche e istituzionali. Naturalmente, l'IA porta con sé un rischio riguardante l'accuratezza

del sottotitolaggio, che in alcuni casi può essere corso e in altri no. L'intervistato fa l'esempio di una partita di calcio o una di tennis, comparandole con la sottotitolazione del discorso del Presidente della Repubblica per Capodanno. In quest'ultimo caso un respeaker umano sarebbe inevitabile.

Eugeni aggiunge che esistono già in Italia pratiche di respeaking senza il respeaker. Fa l'esempio del Campidoglio, dove viene utilizzata la *Voice Subtitling Workstation* per svolgere un lavoro di trascrizione automatica con live editing umano per le sedute del consiglio comunale di Roma. Dunque, il team di sottotitolazione monitora soltanto l'output, verificando la presenza di eventuali errori nella trascrizione e intervenendo prima della messa in onda, ad esempio aggiungendo i segni di interpunzione.

Infine, guardando verso il futuro della pratica, Eugeni afferma che potrebbe esserci bisogno più di live editor che di respeaker veri e propri. Naturalmente, aggiunge, vi saranno sempre ambiti ufficiali in cui la pratica umana prevarrà, perché il controllo umano sull'output sarà fondamentale. Tuttavia, ritiene che vi sarà meno bisogno di "manovalanza" di respeaker e più di poche figure estremamente specializzate.

In questo senso, l'intervistato sottolinea due conseguenze di questo fenomeno: da una parte, il respeaking sta già diventando appannaggio degli interpreti di conferenza, poiché per un interprete formarsi nel respeaking richiede un investimento relativamente contenuto e può rappresentare un vantaggio, soprattutto considerando il numero limitato di professionisti che padroneggiano questa pratica. Al contrario, per quanto fosse possibile in passato concentrarsi esclusivamente su una carriera da respeaker, quest'opzione risulta meno conveniente, poiché il mercato rischia di rimanere troppo ristretto e specialistico. Dunque, oggi la professione viene vista da Eugeni quasi come "una delle frecce nell'arco dell'interprete", una competenza aggiuntiva che vale la pena mantenere e aggiornare, per quanto magari garantisca poche giornate di lavoro all'anno per l'interprete di conferenza.

Dall'altro lato, l'intervistato trova che l'eccessiva specializzazione del respeaking possa portare in futuro a un paradosso: più tempo e competenze sono necessari per padroneggiare la tecnica, meno persone saranno disposte a investirvi, proprio perché si tratterebbe di una nicchia

professionale relativamente limitata. Si tratta di un circolo vizioso che andrebbe a diminuire significativamente le file dei respeaker.

5.4 Discussione dei risultati

Dai risultati presentati appare chiaramente un contrasto notevole nella pratica fra interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile e *respeaking*. Quest'ultimo, infatti, viene ampiamente praticato in Italia, mentre all'ELI manca ancora uno sviluppo vero e proprio che non consista in attività sporadiche.

Ci si può interrogare sul perché di una differenza così notevole fra le due pratiche, e nella sezione precedente gli esperti hanno già addotto diversi motivi che potrebbero spiegare il mancato sviluppo delle pratiche di interpretazione verso il linguaggio facile in Italia. Da un lato, nel resto d'Europa vi sono stati sforzi *top-down* (si ricordi il *Broadcasting Act* britannico e la legge tedesca sulla lingua facile); dall'altro lato, in Italia la pressione in questo senso è sempre stata limitata, con l'eccezione del *respeaking* per scopi di trascrizione, per la diffusione del quale la legislazione italiana ha svolto un ruolo fondamentale.

In aggiunta, è stato concluso che, per quanto il linguaggio facile in generale non abbia preso piede in Italia, se non in alcune realtà germanofone ben definite, nell'ultimo decennio si sta notando un interesse sempre maggiore, per quanto sia ancora assente la sistematicità che potrebbe portare alla nascita di un mercato vero e proprio.

Il *respeaking*, invece, rimane assieme alla stenotipia una pratica ben diffusa nel panorama televisivo italiano; viene utilizzata anche in congressi a scopi di sottotitolazione e in alcuni rari casi per la trascrizione.

In conclusione, a livello internazionale l'interpretazione intralinguistica sembra svilupparsi soprattutto quando esiste già una domanda concreta di mercato, come nel caso della sottotitolazione televisiva. L'ELI invece richiederebbe una cultura dell'accessibilità cognitiva ancora poco consolidata; questo suggerisce che il riconoscimento dell'interpretazione intralinguistica dipenda non solo dalla tecnologia o dalla formazione, ma anche dal valore sociale attribuito al pubblico destinatario.

Da una prospettiva teorica, sia l'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile sia il *respeaking* comportano delle modifiche al contenuto del testo di partenza; questa prima pratica modifica il testo da una prospettiva diastratica, apportando modifiche sintattiche e lessicali, anche se

si è notato che quest'ultimo punto risulta più difficile da giudicare. In generale, il respeaking dev'essere più fedele al testo di partenza e si omette solo se risulta necessario, mentre l'omissione è una colonna portante dell'ELI; tuttavia, il respeaking deve tenere conto della variazione diamesica del testo e apportare modifiche principalmente sintattiche che rendano il testo leggibile una volta che viene meno il fattore auditivo.

In ogni caso, entrambe le tecniche portano a un'accresciuta responsabilità etica di chi le pratica; se nel caso dell'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile ciò si coniuga con una serie di regole scritte, da applicare con una certa attenzione al pubblico per permettere la comprensibilità come regola finale, nel caso del respeaking questo fattore contribuisce a una maggiore attenzione verso le richieste del committente, insieme a uno stile personale del singolo respeaker.

Le competenze dell'interprete intralinguistico verso il linguaggio facile partono da una conoscenza delle regole per la scrittura in linguaggio facile, e si coniugano con lo *skillset* dell'interprete di consecutiva. Il respeaker, invece, coniuga quest'ultimo con una maggiore attenzione alla varietà diamesica, una tendenza a non sintetizzare e una conoscenza del funzionamento delle tecnologie di riconoscimento vocale.

Nella fase di preparazione, l'interprete ELI e il respeaker creano entrambi un glossario riguardante il tema che sarà trattato. In aggiunta, quest'ultimo aggiunge le parole sconosciute nel glossario della macchina, così che quest'ultima sarà capace di riconoscerle, e si assicura di inserire macro che possono risultare utili in quello specifico contesto. Invece, l'interprete intralinguistico verso il linguaggio facile cerca di preparare una versione in linguaggio facile del materiale che riceve e coglie il nocciolo di ciò che verrà trattato, così da poter scegliere più consciamente quali contenuti omettere e quali spiegare.

L'intelligenza artificiale ha un impatto differente sulle due pratiche: da una parte, l'interpretazione intralinguistica verso il linguaggio facile, come il linguaggio facile in generale, non si presta all'IA generativa, che può essere d'aiuto come fonte di ispirazione ma difficilmente può redigere un testo in linguaggio facile senza intervento umano. Dall'altra parte, le svolte tecnologiche hanno portato a nuove forme di sottotitolazione come il *live editing*, in cui non si pronuncia un testo di

mezzo ma si corregge solo l'output dell'IA; tuttavia, ad oggi l'intervento umano rimane centrale in entrambe le pratiche. In conclusione, nel respeaking l'IA è già parte integrante del processo attraverso l'ASR; nell'ELI, invece, l'automazione appare più problematica perché la semplificazione richiede giudizi pragmatici, etici e contestuali. Questo potrebbe rendere l'ELI più resiliente a futuri processi di automazione.

Si tratta, in definitiva, di due tecniche molto diverse, che partono dalle competenze dell'interprete tradizionale, tuttavia elaborandole diversamente. Le due pratiche hanno in comune la ricerca di una maggiore accessibilità, rivolgendosi gruppi specifici (persone con disabilità cognitive e problemi uditivi). Si tratta dunque di pratiche che ampliano il concetto dell'interpretazione, richiedendo competenze linguistiche, tecnologiche ed etiche specifiche, che contribuiscono a ridefinire il ruolo dell'interprete nel XXI secolo.

6. Conclusione

Il presente lavoro ha analizzato l'attuazione pratica e il paradigma teorico delle pratiche di interpretazione intralinguistica in Italia. Dopo aver contestualizzato l'interpretazione verso il linguaggio facile e il *respeaking*, ricostruendone lo sviluppo storico, soffermandosi, nel primo caso, sui concetti di linguaggio semplice e linguaggio facile, e nel secondo anche sulla stenotipia, sono stati approfonditi i principi teorici e il funzionamento di tali pratiche. Successivamente, attraverso interviste a esperti del settore, si è cercato di comprendere in che misura queste forme di interpretazione trovino un'effettiva applicazione pratica.

Dalle interviste sono emersi risultati divergenti. Da un lato, l'interpretazione verso il linguaggio facile risulta ancora poco diffusa in Italia e presente soltanto in maniera sporadica, soprattutto se confrontata con la situazione di altri Paesi europei ed extraeuropei. Dall'altro lato, il *respeaking*, sviluppatosi circa vent'anni fa, continua a rappresentare uno strumento consolidato e utile nell'ambito della sottotitolazione e della trascrizione.

Dal punto di vista teorico, le due pratiche presentano differenze sostanziali. L'interpretazione verso il linguaggio facile fa ricorso a omissioni e strategie di semplificazione lessicale e sintattica, mentre il *respeaking* mira a preservare il più possibile il testo di partenza, adattandolo però sul piano diamesico; entrambe le pratiche, tuttavia, comportano una responsabilità etica accresciuta ed esigono, oltre a una serie di competenze specifiche, lo *skillset* dell'interprete tradizionale. Differente è inoltre il rapporto con la tecnologia: se l'interpretazione verso il linguaggio facile appare maggiormente resiliente rispetto all'influenza dell'intelligenza artificiale, il *respeaking* si fonda sull'impiego della tecnologia ASR, rispetto alla quale sono già state sperimentate pratiche di *live editing* senza la presenza di un intermediario che ripeta il testo. Nonostante le differenze, le due pratiche condividono l'obiettivo di garantire l'accessibilità.

Ciononostante, è d'uopo commentare che specialmente la sezione di analisi pratica possa presto divenire obsoleta, considerata la velocità con cui queste pratiche si evolvono e continuano a trasformarsi. Si evidenzia, infine, una generale carenza di letteratura scientifica dedicata a queste pratiche, specialmente all'interpretazione verso il linguaggio facile. Per tale motivo, si auspica che

futuri studi possano ulteriormente approfondire questi temi, contribuendo allo sviluppo del settore non solo nella realtà italiana ma anche a livello internazionale.

Bibliografia

AIAS Bologna ETS. (2025). *LinFA Live – incontri sulle lingue facili tra persone, cittadinanza e ricerca*.
<https://www.aiasbo.it/linfa-live-incontri-sulle-lingue-facili/>

Arumí Ribas, M., & Romero Fresco, P. (2008). *A Practical Proposal for the Training of Respeakers*.
The Journal of Specialised Translation, 10, 106–127.

Biagini, M., Boyd, M. S., & Monacelli, C. (Eds.). (2017). *The changing role of the interpreter: Contextualising norms, ethics and quality standards*. New York, NY: Routledge.

Bundesrepublik Deutschland (2002). *Behindertengleichstellungsgesetz (BGG)*, § 11.

Calvino, I. (1965). L'antilingua. *Il Giorno*, 3 febbraio 1965.

Checcarelli, A. (2024, 2 aprile). *Il mestiere del respeaker: strumenti e miti da sfatare*. InterGlobArte.
<https://interglobarte.wordpress.com/2024/04/02/il-mestiere-del-respeaker-strumenti-e-miti-da-sfatare/>

Coseriu, Eugenio (1973), *Lezioni di linguistica generale*, Torino, Boringhieri.

Dale, E., & Chall, J. S. (1949). The Concept of Readability. *Elementary English*, 26(1), 19–26.
<http://www.jstor.org/stable/41383594>

De Mauro, T. (1997). *Guida all'uso delle parole*. Roma: Editori Riuniti.

Eichmeyer, D. (2018). *Interpreting into plain language: Accessibility of on-site courses for people with cognitive impairments*. In *Proceedings of the 2nd Barrier-Free Communication Conference (BFC 2018)*, University of Geneva, pp. 32–35.

Eugeni, C. (2006). *Introduzione al rispeakeraggio televisivo*. In C. Eugeni & G. Mack (Eds.), *inTRAlinea Special Issue: Respeaking*. inTRAlinea, online translation journal.
<https://www.intraline.org/specials/article/1683>

Eugeni, C. (2008). *La sottotitolazione in diretta TV. Analisi strategica del rispeakeraggio verbatim di BBC News* (PhD thesis, Università degli Studi di Napoli “Federico II”).

Eugeni, C., & Zambelli, L. (Eds.). (2013). *Respeaking*. Numero monografico di *Specializzazione on-line*.

Fantinuoli, C. (2023). *Towards AI-enhanced computer-assisted interpreting*. In G. Corpas Pastor & B. Defrancq (Eds.), *Interpreting Technologies – Current and Future Trends* (pp. 46–71). John Benjamins Publishing Company. <https://doi.org/10.1075/ivitra.37.03fan>

Gillies, A. (2005). *Note-taking for consecutive interpreting: A short course*. Manchester, UK: St. Jerome Publishing

- Gu, C., & Wang, B. (2024). *From “Within” to “Beyond” in interpreting studies: Conceptualizing interpreting as a socio-political and historical shaping force and a source of inter/trans-disciplinary conviviality*. *Babel*, 70(6), 783–805. <https://doi.org/10.1075/babel.00366.gu>
- Horváth, I. (2022). *AI in interpreting: Ethical considerations*. *Across Languages and Cultures*, 23(1), 1–13. <https://doi.org/10.1556/084.2022.00108>
- Inclusion Europe. (2016). *Informazioni per tutti: Linee guida europee per rendere l'informazione facile da leggere e da capire per tutti*. Inclusion Europe. https://www.inclusion-europe.eu/wp-content/uploads/2017/06/IT_Information_for_all.pdf
- ISTAT. (2026). *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere – Anno 2024*. Istituto Nazionale di Statistica. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/01/REPORT_lingue-e-dialetti-def.pdf
- Jakobson, R. (1959). On linguistic aspects of translation. In *Harvard University Press eBooks* (pp. 232–239). <https://doi.org/10.4159/harvard.9780674731615.c18>
- Kade, O. (1968) *Zufall und Gesetzmäßigkeit in der Übersetzung*, Leipzig: Verlag Enzyklopadie.
- Liu, K., & Cheung, A. K. F. (2022). *Translation and interpreting in the age of COVID-19: Challenges and opportunities*. In K. Liu & A. K. F. Cheung (Eds.), *Translation and Interpreting in the Age of COVID-19* (pp. 1–10). Springer. https://doi.org/10.1007/978-981-19-6680-4_1
- Maaß, C. (2020). *Easy Language – Plain Language – Easy Language Plus: Balancing Comprehensibility and Acceptability*. Berlin: Frank & Timme.
- Marsh, Alison (2004). *Simultaneous Interpreting and Respeaking: A Comparison*. Unpublished MA dissertation, London: University of Westminster.
- Marsh, A. (2006). Respeaking for the BBC. In *TRALinea, Special Issue: Respeaking*. https://www.intraline.org/specials/article/Respeaking_for_the_BBC
- Mioni, Alberto M. (1983), *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, a cura di P. Benincà et al., Pisa, Pacini, 2 voll., vol. 1º, pp. 495-517.
- Perego, E. (2021). Easy Language in Italy. In C. Lindholm & U. Vanhatalo (Eds.), *Handbook of Easy Languages in Europe* (pp. 275–304). Frank & Timme. https://www.frank-timme.de/en/programme/product/handbook_of_easy_languages_in_europe
- Piemontese, M. E. (1996). *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata*. Tecnodid.
- PlainLanguage.gov. (n.d.). Home. <https://www.plainlanguage.gov/>

Pöchhacker, F. (2016). *Introducing Interpreting Studies: Second Edition*. Routledge, Taylor & Francis.

Pöchhacker, F. (2023). Re-interpreting interpreting. *Translation Studies*, 16(2), 277–296.

<https://doi.org/10.1080/14781700.2023.2207567>

Ramondelli, A., & Del Signore, F. (1993). *Evoluzione del sistema di stenotipia Michela*. Colombo Editore.

Romero-Fresco, P. (2011). *Subtitling through speech recognition: Respeaking*. Manchester: Routledge.

Romero-Fresco, P. (2018). *Respeaking: Subtitling through speech recognition*. In L. Pérez-González (Ed.), *The Routledge Handbook of Audiovisual Translation* (pp. 96–113). Routledge.

Romero-Fresco, P., Melchor-Couto, S., Dawson, H., Moores, Z. & Pedregosa, I. (2019). Respeaking certification: Bringing together training, research and practice. *Linguistica Antverpiensia, New Series: Themes in Translation Studies*, 18, 216–236.

Rubanovsky-Paz, J., Karas, H., & Yalon-Chamovitz, S. (2024). *Intralingual interpretation: Simultaneous Easy Language interpreting as a new form of simultaneous interpreting*. In L. Pillière & Ö. Berk Albachten (Eds.), *Routledge Handbook of Intralingual Translation* (pp. 395–410). Routledge.

Russello, C. (2010). *Teaching Respeaking to Conference Interpreters*. Intersteno, Education Committee Archive.

<https://www.intersteno.it/materiale/ComitScientifico/EducationCommittee/Russello2010Teaching%20Respeaking%20to%20Conference%20Interpreters.pdf>

Sandrelli, A. (2020). *Eventi dal vivo e accessibilità: uno studio di caso sul respeaking interlinguistico*. *Lingue e Linguaggi*, 43, 145–168.

Schulz, R., Degenhardt, J., & Czerner-Nicolas, K. (2020). Easy Language interpreting. In S. Hansen-Schirra & C. Maaß (Eds.), *Easy Language research: Text and user perspectives* (pp. 163–178). Frank & Timme.

Sciumbata, F. C. (2022). *Manuale dell'italiano facile da leggere e da capire: Come scrivere testi semplici per persone con disabilità intellettive e difficoltà di lettura*. Firenze: Franco Cesati Editore.

Seleskovitch, D., & Lederer, M. (1995). *A Systematic Approach to Teaching Interpretation*. Silver Spring, MD: Registry of Interpreters for the Deaf. (Translated from French by Jacolyn Harmer)

Shahmerdanova, R. (2025). *Artificial Intelligence in Translation: Challenges and Opportunities*. *Acta Globalis Humanitatis et Linguarum*, 2(1), 62–70. <https://doi.org/10.69760/aghel.02500108>

Szarkowska, A., Krejtz, K., Dutka, Ł., & Pilipczuk, O. (2018). *Are interpreters better respeakers?* The Interpreter and Translator Trainer, 12(2), 207–226. <https://doi.org/10.1080/1750399X.2018.1465679>

Vanhatalo, U., Lindholm, C., & Onikki-Rantajääskö, T. (2022). Introduction: Easy Language research. *Nordic Journal of Linguistics*, 45(2), 163–166. <https://doi.org/10.1017/S0332586522000130>

Wydick, R. C. (1980). Review of *How to write plain English: A book for lawyers & consumers*, by R. Flesch. *Michigan Law Review*, 78(5), 711-721.

Yalon-Chamovitz, S., Shach, R., Avidan-Ziv, O., & Tenne Rinde, M. (2016). *The call for cognitive ramps*. *Work*, 53(2), 455–456. <https://doi.org/10.3233/WOR-152244>